

Il “nuovo” Pensiero Debole: il programma del PD (non Pensiamoci Dopo)

La forza delle illusioni: il programma del veltronismo

Nell’insieme di proposte e riproposte (sotto mentite spoglie) contenute nel programma elettorale del Partito Democratico, troviamo un po’ di tutto: dalla realizzazione delle opere infrastrutturali (ora la TAV è divenuta una priorità!?), all’adozione di una legislazione a favore del cosiddetto testamento biologico (apertura evidente all’apparentamento con i Radicali).

Un Programma (diventato un settimo rispetto a quelle 281 pagine presentate dall’Unione di Prodi nel 2006) che il Segretario del PD, nonché candidato alla carica di Presidente del Consiglio, è riuscito a definire “ambizioso e realistico”.

Accennato, nei suoi contenuti, nel discorso di Spello del 10 febbraio 2008, il programma elettorale del PD è stato presentato ufficialmente il 25 febbraio.

Sfogliandolo ci si imbatte immediatamente in un documento vago, debole, in cui troviamo argomenti considerati da punti di vista opposti. Certamente, creare un manifesto comune tra forze politiche diverse ma, soprattutto, tra anime e valori di riferimento così distanti (i Radicali ed i cattolici dell’ex Margherita) è compito assai arduo. Ma, Veltroni continua ostinatamente a dichiarare di **essere il nuovo** e di lavorare per una **nuova politica**.

In realtà, il PD nasce dall’unione forzata di due partiti e questo rappresenta quanto di più distante si possa immaginare dai reali bisogni del Paese e, soprattutto, non prefigura affatto una politica nuova.

Eppure, insistono ad autodefinirsi come il nuovo: il nuovo di cui avrebbe bisogno la Politica. E’ però difficile presentarsi come il nuovo quando tutta la dirigenza del Partito Democratico proviene dai DS e dalla Margherita, quando la gran parte del Governo Prodi – con tutti i danni che ha arrecato al Paese – appartiene al PD (Visco, D’Alema, Franceschini e, solo per fare un nome poco famoso, Antonio Bassolino).

E’ tutto così talmente nuovo che Walter Veltroni è diventato parlamentare per la prima volta nel 1987 (più precisamente, venne proclamato parlamentare iscritto al Gruppo Comunista il 27 giugno 1987).

Leggendo il programma, colpisce il linguaggio usato da Veltroni visto che sono stati utilizzati molti termini in lingua inglese. Forse, voleva mostrarsi moderno o proporsi non solo come “nuovo” ma anche come “giovane e attuale” , solo che tale scelta limita un po’ la comprensione.

Del resto, Veltroni ha spesso usato frasi pubblicitarie (slogan) che hanno poco a che fare con la nostra cultura, preferendo fare riferimenti “internazionali” come: “I care” o “Yes, we can”; mentre avrebbe potuto dire semplicemente: “mi preoccupa” o “sì, noi possiamo”.

Inoltre, utilizza parole che non sono di uso comune e molte frasi vanno lette con attenzione poiché non sono facilmente comprensibili.

Possiamo chiederci se ciò sia dovuto ad un atteggiamento di “superiorità” del PD e del candidato premier o se tale modo di esprimersi non dimostri, invece, una distanza dalla realtà e dalla quotidianità.

Leggendo i 12 punti del programma elettorale del PD ci si accorge immediatamente di come, in molti passaggi, sia la fotocopia di quanto Prodi ha proposto nel 2006.

Infatti, non si deve dimenticare che il Partito Democratico è stato ed è tutt'ora il primo sostenitore, nei fatti e nelle azioni politiche, della maggioranza di Governo caduta lo scorso 24 gennaio. La cosa che più sorprende è vedere che si cerca di nascondere la stessa appartenenza politica e non riusciamo proprio a capire come possano farlo.

Veltroni crede di poter cancellare questo legame abbracciando sostanzialmente qualunque opinione o idea gli venga sottoposta: il cosiddetto “**ma-anchismo**”.

È questa l'essenza del veltronismo, ormai divenuto una vera e propria ideologia: quell'essere sempre in costante e precario equilibrio tra una decisione e l'altra, tra una certezza ed il suo contrario, allo scopo di accontentare tutti e non scontentare nessuno; una serie di inebrianti giri di (W)alzer a cui il segretario del PD è costretto dall'imbarazzo di dover far dimenticare ai suoi elettori i disastri provocati nei 20 mesi di Governo guidato dal Presidente del suo stesso partito, Romano Prodi.

Come dimenticare, poi, la frase – perentoria e sicura – pronunciata dal leader del PD subito dopo la caduta di Romano Prodi ed il conseguente scioglimento delle Camere: “**Il PD correrà da solo!**”. Ma, subito dopo, Veltroni ha iniziato a tessere le sue alleanze – smentendo spudoratamente quanto dichiarato – accogliendo l'Italia dei Valori di Di Pietro e ospitando nelle liste del PD i Radicali.

Insomma, continuando a stupire, Veltroni sta imbarcando nelle liste del Partito Democratico tutto ed il contrario di tutto, con l'unico risultato che oggi la piattaforma programmatica del suo partito è solo un miscuglio di proposte contraddittorie.

Veltroni ha costruito una nuova (pessima) categoria della politica che si auto-idealizza nell'eterno dilemma tra apparenza e realtà, tra vero e falso, tra bene e male, tra giusto e sbagliato, in un gioco di prestigio che nasconde sotto la superficie l'inganno: rosso “ma anche” nero, liberista “ma anche” un po' statalista, contro la legge elettorale votata dal centro-destra “ma anche” a favore della stessa, per averla utilizzata (tale e quale) per le primarie del PD.

Il 27 giugno 2007, al Lingotto, in occasione della sua candidatura al vertice del Partito Democratico, l'ex segretario dei DS ha pronunciato un discorso che rispecchia compiutamente tutta l'ideologia veltroniana: parlare di tutto, toccare tutti gli argomenti possibili, ma non dare alcuna soluzione.

La scelta di presentarsi quale nuovo leader della Sinistra “moderata” in una città simbolo della forte industrializzazione del Nord, rappresenta unicamente la ricerca del consenso perduto dal centro-sinistra in questa parte del Paese. Ma, in realtà, Veltroni e il PD non capiscono la situazione in cui il Nord si trova e riescono a pensare solo alla *questione meridionale*.

Da quel discorso ci si attendeva un'attenzione maggiore, e non solo affermazioni propagandistiche, verso la *questione settentrionale*, e verso la necessità delle Regioni del Nord di autogovernarsi e di ottenere il federalismo.

Del resto, la scarsa attenzione verso la *questione settentrionale* emerge chiaramente dal programma del PD.

Di seguito, Vi proponiamo alcune osservazioni al programma elettorale del PD, una critica alle parti che riteniamo importante evidenziare per sottolineare le illusioni contenute nel documento.

Possiamo concludere dicendo che esiste una vera e propria ideologia veltroniana: il veltronismo.

L'ITALIA NEL MONDO CHE CAMBIA

Il programma elettorale del PD afferma:

“La globalizzazione mostra tutta la sua ambivalenza: migliorano le condizioni di vita e di reddito di milioni di uomini, che per la prima volta hanno accesso allo sviluppo, ma le disuguaglianze tendono ad accentuarsi, mentre le turbolenze dei mercati finanziari ripropongono rischi di recessione e sollecitano una nuova regolazione”.

Con quest'affermazione sembra di ragionare con qualcuno che ha sempre valutato criticamente il fenomeno della globalizzazione.

Lo schieramento guidato da Veltroni, invece, ha sempre osannato il processo di globalizzazione e ha sempre visto in maniera positiva la sempre più forte interdipendenza economica (e non solo) tra i diversi Stati del mondo.

Ora, al contrario, cominciano anche loro (la Sinistra moderata) ad accorgersi che la globalizzazione non è tutta positiva.

La Lega Nord invece, da sempre si dichiara contraria al processo di globalizzazione

Ma, cos'è la globalizzazione?

Sebbene il termine si sia diffuso solo negli ultimi venti anni, l'elaborazione del concetto risale a molto prima. Negli ultimi cinquant'anni la spinta alla globalizzazione è stata favorita da rapporti internazionali, come trattati ed accordi (Gatt 1948) o da interventi di enti mondiali come il FMI (Fondo Monetario Internazionale), il Wto, la Banca mondiale e oggi il G8.

Il processo di globalizzazione in atto, e che ormai costituisce il principale carattere distintivo della fase storica che stiamo vivendo, si manifesta, tra le altre cose, anche con alcuni ed evidenti comportamenti negativi. Basti pensare all'omologazione delle diversità culturali, etniche, religiose e sociali che costituiscono il fondamento della democrazia moderna. La globalizzazione tende ad appiattire le differenze, tanto che da più parti si parla anche di avanzamento verso il cosiddetto **mondo uno**, il mondo globale, in cui le differenze si appiattiscono e vanno lentamente ad annullarsi. Accanto a questo fenomeno, considerato negativo, si fa sempre più largo quella che appare come un'attitudine in atto in molte parti del mondo e che sembra proprio essere una retro-azione alla globalizzazione del mondo: decentrare il potere politico al fine di preservare le differenze.

In realtà, è entrato in crisi lo Stato moderno, imperniato sul centralismo e sulla burocrazia. L'idea di Stato, infatti, sta lentamente perdendo l'importanza che ha contraddistinto gli ultimi tre secoli della storia mondiale. Gli Stati nazionali quindi sono alla ricerca di legami di vario tipo, a livello continentale, per governare almeno in parte, fenomeni e processi che vanno al di là dei propri confini (vedi l'Unione europea).

In altri termini, si nota un procedimento di risposta all'appiattimento delle diversità prodotto dal pensiero globalista. Un comportamento positivo (quello del federalismo e della riscoperta dei valori del locale) che la Lega Nord ha sempre sostenuto. I popoli reagiscono e cercano in ogni modo di preservare e mantenere intatte le proprie tradizioni, le proprie radici, le proprie identità.

La globalizzazione, pertanto, va governata, ha bisogno di regole certe e rispettate da tutti gli attori in gioco (come ora chiede anche la Sinistra cosiddetta moderata!?).

Ma, il nostro Movimento era solo quando prendeva determinate posizioni. La Lega Nord da un decennio sta mettendo in luce, in tutte le sedi istituzionali le distorsioni che la globalizzazione sta creando. Posizioni che oggi vengono assunte anche da chi, in passato, si riempiva la bocca elogiando questa nuova frontiera per il mondo.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Dopo una sollecita ratifica del trattato di Lisbona [...]”.

Spendiamo qualche parola su quello che è stato ribattezzato Trattato di Lisbona. Innanzitutto, con la dicitura Trattato di Lisbona ci si rifà al nuovo Trattato sull’Unione europea firmato lo scorso 12 dicembre a Lisbona. Questo Trattato (che guarda caso non si chiama più Trattato costituzionale) sostituisce quello che fino a pochi mesi fa era il “Trattato che adotta una Costituzione per l’Europa”.

La frase contenuta nel programma del PD è altamente lesiva, innanzitutto della sovranità popolare, e in secondo luogo – sebbene in forma più lieve – dell’istituzione Parlamento. Perché questa affermazione?

In primo luogo, una **sollecita** approvazione del testo del nuovo Trattato sull’Unione europea (la nuova dicitura recita “Trattato sul funzionamento dell’Unione europea”) significherebbe, ancora una volta, non ascoltare l’opinione dei cittadini del nostro Paese.

Da quando nel 2002, con la decisione di convocare una *Convenzione sull’Europa*, venne scritto il primo testo *costituzionale* sull’Unione europea, la Lega Nord si è – da subito – mostrata contraria a questo documento. Innanzitutto, per la lunghezza del testo e poi perché il contenuto restava – e resta tuttora – molto distante dalle reali esigenze dei cittadini.

Infatti, in due Paesi membri, tra l’altro fondatori dell’Unione europea, come Francia e Olanda, i cittadini hanno bocciato (nel maggio e giugno del 2005), con un *referendum* popolare, il testo della Costituzione europea.

La Lega Nord chiede una cosa molto semplice: la possibilità anche per i cittadini del nostro Paese di approvare o meno il Trattato sull’Unione europea con un *referendum*. Un procedimento previsto in altri Stati ma non nel nostro. Per questo sosteniamo con forza che i cittadini debbano esprimersi, attraverso lo *strumento principe* della democrazia diretta, su un testo che andrà ad incidere fortemente sulla loro vita quotidiana.

In secondo luogo, scrivere – esplicitamente – ed invitare ad una **sollecita ratifica** di un documento complesso e di una tale rilevanza significa solo forzare quello che dovrebbe essere il “normale” svolgimento dei lavori parlamentari. All’interno di un Parlamento dovrebbe poter esserci un dibattito aperto, libero, anche conflittuale tra le diverse posizioni in campo; e quindi, deve esistere una discussione seria ed approfondita che non deve avvenire, nella maniera più assoluta, in fretta, come, al contrario, l’aggettivo **sollecita** nel programma elettorale del PD lascia intendere.

I fondatori del PD si sono auto-affermati come il Partito Democratico. Certamente, anche da questo piccolo esempio, notiamo un “ottimo esercizio di democrazia”.

Il programma elettorale del PD afferma:

“le nostre priorità saranno [...], una politica dell’energia coerente con la strategia del 20/20/20 ...”.

La frase risulta incomprensibile.

Una domanda: ma gli elettori di Veltroni sanno cosa è il 20/20/20?

Glielo spieghiamo noi.

La strategia del 20/20/20 fa riferimento alla politica energetica comunitaria promossa dal Consiglio europeo nel marzo 2007, indirizzata alla sostenibilità ambientale e alla sicurezza energetica; in particolare tale espressione si riferisce a tre obiettivi, che devono essere

raggiunti entro il 2020: la riduzione dei consumi del 20%, l'incremento dell'uso di energia rinnovabile per una quota pari al 20% dei consumi e il taglio delle emissioni di CO₂ (anidride carbonica) sempre del 20%.

In tema di energia è ormai abitudine, da parte degli schieramenti di centro-sinistra, fare riferimento alle proposte europee senza alcuno spirito critico o analisi degli obiettivi proposti.

Fra l'altro, recentemente, la Commissione europea ha presentato una nuova proposta di direttiva per riformare il sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra (Emission Trading Scheme-ETS) che conferma appunto la strategia del 20/20/20.

In realtà, ciò che si prospetta, e che a quanto pare viene condiviso dal PD, è una centralizzazione di poteri a livello comunitario. Infatti, la Commissione europea si assumerà il compito di definire il tetto alle emissioni e i criteri di allocazione che oggi vengono fissati dai paesi membri con il Piano di Allocazione Nazionale (PAN). Ciò determinerà sicuramente squilibri a livello nazionale, soprattutto a scapito delle nostre imprese, che vedranno venire meno la difesa e la protezione dello Stato in un'ottica di armonizzazione decisionale e di integrazione nel mercato europeo.

Inoltre, siamo assolutamente curiosi di sapere come il Partito Democratico riuscirà a far raggiungere all'Italia gli obiettivi della strategia 20/20/20 se non con il solito ottimismo radicale e integralista tanto caro al partito dei Verdi.

Il programma elettorale del PD afferma:

“La partnership atlantica è la base per un nuovo dialogo con il mondo arabo e islamico, per il governo della crisi, per la piena integrazione dei Balcani occidentali nel sistema europeo e per un approccio positivo nei confronti delle nuove potenze emergenti e dei rischi di proliferazione nucleare e del riarmo”.

La politica estera del PD vede costantemente al centro delle proprie morbide attenzioni l'area del Mediterraneo, del mondo arabo, islamico e dei Balcani.

E' curioso come un Paese in cui le famiglie non arrivano a fine mese e le aziende chiudono si apra e si punti tutto su realtà considerate da secoli come “polveriere”, economie non proprio avanzate e sistemi che di strada ne hanno ancora tanta da fare, soprattutto in termini di democrazia. E' vero che ormai Veltroni ha messo la bandiera della pace nel cassetto, ma appare comunque miope, per non dire totalmente orba, la politica di chi per sorridere al Medio Oriente volta completamente le spalle a modelli seri, qualificati e sicuramente esemplari come Svizzera, Francia, Germania, Inghilterra, ecc., ecc.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Il Partito Democratico [...] si batte contro ogni forma di discriminazione e violenza nei confronti delle donne e per la tutela dei diritti umani, anche mediante gli accordi condizionati di cooperazione allo sviluppo”.

Sfatiamo un mito della Sinistra veltroniana.

Le battaglie contro ogni forma di violenza nei confronti delle donne e di tutti sono da sempre le battaglie della Lega Nord.

Il Partito Democratico non può certo ritenersi l'unico depositario dell'impegno su queste tematiche.

Un piccolo esempio è dato dalla Legge 11 agosto 2003, n. 228, *Misure contro la tratta di persone*, approvata dalla CdL.

Questa legge risponde all'esigenza di attuare un'azione comune contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei minori e, in riferimento al problema dell'accattonaggio, si prevede una specifica aggravante in caso di reato commesso in danno di minore di età.

Il programma elettorale del PD afferma:

"L'Italia intende far proprio, nel quadro di una governance europea e mondiale, il tema centrale del "riscaldamento globale", problema inedito e motore nuovo di un cambiamento tecnologico, economico e sociale, che inciderà sulla definizione dei futuri assetti del pianeta".

Che il precedente Governo Prodi volesse fare proprio il tema centrale del "riscaldamento globale" lo avevamo già visto con l'organizzazione della Conferenza Nazionale sui cambiamenti climatici tenutasi a Roma il 12 e 13 settembre 2007. Durante tale congresso, infatti, sono stati esaminati i problemi riguardanti i cambiamenti climatici, prendendo in considerazione allarmanti proiezioni sul surriscaldamento globale (indotte dai cambiamenti climatici). A questo si è aggiunto il forte grido d'allarme sul riscaldamento del nostro Paese lanciato dal ministro dell'ambiente Pecoraro Scanio; posizione che è poi stata sonoramente smentita dagli scienziati.

Il fatto che nell'attuale coalizione del PD non abbia trovato posto il partito dei Verdi non è certo garanzia di un cambiamento di rotta nella politica ambientale; non dimentichiamo, infatti, che a ricoprire la carica di presidente del nuovo soggetto politico (che, comunque, di nuovo ha solo il nome) è Romano Prodi, Presidente del Consiglio uscente e di quel Governo che ha fatto dell'integralismo ambientale la propria filosofia di condotta.

Vale la pena di ricordare che il riscaldamento globale è un fenomeno molto complesso, la cui correlazione con l'aumento della concentrazione di anidride carbonica, così come le responsabilità dell'uomo, sono da verificare e che i cambiamenti climatici non sono uniformi sulla superficie terrestre.

Un'analisi serena delle alternanze del clima terrestre negli ultimi due milioni di anni potrebbe permettere, ai nostri novelli paladini del pianeta, di constatare il susseguirsi di periodi glaciali e interglaciali, anche quando l'uomo non era così presente come lo è oggi. Tanto è vero che il dibattito nella comunità scientifica sul processo di riscaldamento del pianeta e sulle cause di questo fenomeno è più che mai vivo e aperto.

1. PER LO SVILUPPO DI QUALITÀ

Il programma elettorale del PD afferma:

"L'Italia punta alla riconquista di una posizione di primato nello sviluppo di qualità: più mobilità sociale, più spazio al merito e ai talenti, e meno chiusure corporative; più legalità e meno furbizia; più ricerca, scienza, innovazione tecnologica e meno divisioni e steccati ideologici; più fiducia nel futuro e in se stessi, meno paura del nuovo; più potere di decisione alla democrazia e meno poteri di veto".

Queste parole non possono essere definite nemmeno come sterile propaganda. Siamo alla fiera delle ovvietà.

Il programma elettorale del PD afferma:

“In Italia, due-tremila imprese di medie dimensioni (ciascuna delle quali è al centro di una costellazione di decine, talvolta centinaia di imprese più piccole) si sono ristrutturate, hanno tirato la cinghia, hanno sofferto, hanno innovato prodotti e processi, si sono internazionalizzate; e ora si sono riproposte da leader dell'economia globale”.

Oooh! ma come sono buoni e bravi, verrebbe da dire dopo aver letto queste parole che altro non sono che la fiera della banalità e la rassegna dell'ovvio, che dicono tutto per non dire nulla.

Da quando, Veltroni e i suoi seguaci, eredi di Prodi, si occupano di piccole e medie imprese, se non per saccheggiarle e spremerele? E' una clamorosa novità che puzza lontano un miglio di specchietto per le allodole, di boutade elettorale per cercare di riportare all'ovile il voti di un ceto che è stato portato sull'orlo della rovina dai compagni di merende del simpatico Pinocchio.

Le imprese si sono ristrutturate, hanno sofferto, hanno tirato la cinghia afferma l'acuto Veltroni, ma potrebbe dire che hanno anche chiuso l'attività, grazie alla classe politica che oggi si nasconde dietro la facciata apparentemente vergine del PD.

Le imprese si sono internazionalizzate, bella parola, ma non è chiaro se si intende dire che si sono delocalizzate all'estero per sfuggire alla morsa fiscale assassina o, ancora meglio, se siano state sostituite dall'imprenditorialità cinese che, libera da vincoli di tutela dei lavoratori e di controlli di qualunque genere, si sta insediando prepotentemente nel nostro tessuto produttivo.

Il programma elettorale del PD afferma:

“In Italia ci sono stati recentemente tre milioni e mezzo di cittadini che si sono messi in fila per far nascere il PD”.

Leggendo questa frase si resta a dir poco stupiti. Per la semplice ragione che, nel paragrafo che precede questa frase, ci si rifà direttamente a quelle persone – per fortuna esistono – che al Sud stanno combattendo le mafie, anche denunciando alle forze dell'ordine le minacce subite per pagare il pizzo, accostare a queste qualità morali ed etiche i cittadini (perché la vicinanza della frase non è casuale) che hanno votato nell'ottobre del 2007 alle “primarie” del PD, appare quantomeno forzoso e strumentale.

Inoltre, un partito come il PD che, in linea teorica, da come è nato e da come si pone nei confronti dell'elettorato, vorrebbe diventare un partito pigliatutto (*catch all party*, che sono quei partiti all'interno dei quali, ormai, il ruolo della ideologia e delle identità di classe, di censo, ecc. si è ridotto notevolmente), compie un vero e proprio errore nel rivolgersi – in questo passaggio – a quella massa di cittadini, già politicizzati, che ha dato vita alle “primarie” per incoronare Veltroni come leader indiscusso del centro-sinistra.

In sostanza, il PD si rivolge solo ed unicamente al suo elettorato, quando al contrario, con la presentazione di un programma elettorale e la sua divulgazione, bisognerebbe conquistare il consenso di chi non è ancora dalla tua parte. Questo passaggio risulta essere, quindi, solo ed unicamente comunicazione orizzontale e cioè quella comunicazione che lavora direttamente e unicamente sui cosiddetti pubblici di appartenenza che, in genere, comprendono gli elettori già “fidelizzati”. Coincidono, quindi, con chi ha già deciso di votare per il tuo partito o lista, ovvero quell'insieme di elettori che nella comunicazione politica viene anche definito *zoccolo duro*.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Le potenzialità dunque ci sono, e sono grandi, dal Nord dell'eccellenza produttiva al Sud "naturale" piattaforma logistica nel Mediterraneo. [...]”.

Ritorna, ed è una costante in questo Programma Elettorale del PD, l'idea del Sud visto come grande piattaforma, anche e soprattutto logistica, del Mediterraneo. In sostanza, si tratta di una vecchia idea, ripresa - né più né meno - dalle 281 pagine del Programma dell'Unione di Prodi. Che, come è evidente, aleggia sempre con la sua presenza sopra il lavoro del PD.

Il punto dirimente di questo passaggio è che, per far divenire, effettivamente, il Sud una piattaforma logistica nel Mediterraneo, è necessario intervenire per realizzare le opere viarie ed infrastrutturali necessarie al sistema economico e produttivo di quei territori. Solo che basta un semplice esempio per comprendere che queste sono solo parole vuote: l'emergenza rifiuti in Campania.

2. I QUATTRO PROBLEMI DEL PAESE

Il programma elettorale del PD afferma:

“Un problema di efficienza economica, innanzitutto: le migliori analisi comparative mostrano che è in primo luogo il deficit di legalità, di innovazione e di ricerca a tenere basso il ritmo della crescita”.

Si tratta di una affermazione di certo condivisibile ma che contrasta nettamente con quanto fatto dal Governo Prodi, soprattutto per quanto riguarda il problema del “deficit di legalità”.

Come al solito la Sinistra fa dei bei proclami, da un lato, e, dall'altro lato, fa tutto il contrario. Non bisogna dimenticare che il **Governo Prodi ha approvato il provvedimento di clemenza (Legge n. 241 del 2006) più ampio** della storia repubblicana per quanto riguarda il numero di anni di pena condonati, il numero e il tipo di reati inclusi nel beneficio, l'entità della pena pecuniaria.

E' evidente a tutti come l'indulto abbia influito negativamente sulla fiducia che i cittadini ripongono nella giustizia ma anche nelle proprie condizioni di vita e di lavoro.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Un problema di disuguaglianza, pari opportunità e immobilità sociale: si è bloccato l'ascensore sociale che consente ai giovani e alle giovani donne più impegnate, intelligenti e preparate di salire quanto vorrebbero e meriterebbero.

Un problema di libertà, intesa come la possibilità per ciascuno di perseguire il proprio disegno di vita, compatibilmente con l'eguale diritto altrui”.

Ci si chiede cosa sia l'“ascensore sociale”: risulta veramente difficile cercare di commentare un testo impregnato da una così elevata faciloneria linguistica. I concetti espressi in questo paragrafo sono del tutto ovvi.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Il progetto del PD deve cambiare profondamente qualità e quantità dell'intervento pubblico, per renderlo capace di aiutare davvero i più poveri ad uscire con le loro gambe dalla situazione di disagio in cui si trovano; deve favorire il rapido innalzamento della partecipazione dei giovani e delle donne - specie nel Sud - alle forze di lavoro e deve chiamare di più il mercato a risolvere problemi sociali e ambientali”.

Questo paragrafo sembra scritto da un partito che abbia svolto fino ad oggi il ruolo di opposizione e si accinga a chiedere il voto per governare per la prima volta.

Va invece ricordato che il PD è presieduto da Romano Prodi che ha mal governato l'Italia in questi ultimi venti mesi e non si è certamente distinto, né per “qualità” dell'intervento pubblico né, come vedremo in seguito nella parte relativa agli interventi fiscali, per una attenzione verso i più poveri.

3. IL PROGETTO: DIECI PILASTRI E UN METODO

Il programma elettorale del PD afferma:

“Il progetto del PD deve aggredire contemporaneamente i quattro problemi - inefficienza, disuguaglianza, libertà e qualità della democrazia - se vuole risultare credibile ed efficace”.

Che il PD voglia aggredire inefficienza e disuguaglianza appare lodevole, e soprattutto ovvio, anche perché di concreto dice come sempre ben poco. Ma quello che lascia perplessi è che il programma del PD debba aggredire la libertà e la democrazia. Sorgono in proposito dubbi se a Paperopoli e nel villaggio dei Puffi esistano libertà e democrazia, o se Pinocchio si ispiri piuttosto a sistemi bolscevichi, o ai khmer rossi, oppure, visto che a Cuba il Lider Maximo Fidel si sta ritirando dal Governo, lo voglia sostituire qui, portando la dittatura castrista nel Belpaese. In tal caso Veltroni farebbe sicuramente meglio ad andarsene di persona a Cuba, e magari potrebbe anche diventare governatore dell'Isola (fino ad un'inevitabile rivolta dei poveri cubani che preferiranno il più affidabile Fidel).

Il programma elettorale del PD afferma:

“Il progetto del PD [...] Deve poggiare su questi dieci pilastri:

1. La sicurezza, prima di tutto. Severi contro il crimine e i criminali. Più severi contro chi fa violenza ai bambini”.

Questi i numeri dopo l'ultimo indulto dell'agosto 2006 (Legge n. 241 del 2006), che per la prima volta nella storia ha condonato ben tre anni di pena: dopo solo sei mesi dal provvedimento di clemenza il tasso di crescita dei delitti è aumentato dal 2,5% al 14,4%, il 27% degli scarcerati è tornato in carcere e la popolazione carceraria è aumentata del 20% in più rispetto all'anno precedente.

Dunque la Sinistra al Governo non ha usato alcuna severità nei confronti dei crimini e dei loro autori.

Manca poi nel programma un tema importantissimo, quello della politica carceraria, che è uno dei principali strumenti volti ad assicurare la certezza ed effettività della pena.

L'ultimo indulto infatti è stato invocato da più parti politiche come la risoluzione al problema del sovraffollamento delle carceri. La realtà dimostra però che si tratta di un espediente del tutto temporaneo, perché ben presto le carceri tornano affollate e nel frattempo tale soluzione scarica il problema del sovraffollamento carcerario sui cittadini onesti e sulle vittime dei reati.

Per quanto riguarda i reati di violenza sui bambini, il Governo Prodi non ha approvato alcuna legge. Inoltre sarebbe stato opportuno inserire come punto programmatico, accanto ad una maggiore severità nei confronti di commette violenza nei confronti dei minori, anche un inasprimento delle pene per chi usa violenza nei confronti delle donne, alla luce di un aumento di tali reati.

Il programma elettorale del PD afferma:

"2. Lo sviluppo è intenso e duraturo solo se è "inclusivo". Nuove sicurezze a fronte di nuove instabilità".

Una frase che fa effetto ma che non dice nulla e non significa nulla.

Il programma elettorale del PD afferma:

"4. Uno Stato Sociale universalistico, fatto di nuovi ammortizzatori sociali e servizi pubblici efficienti, che aiuti tutti a camminare con le loro gambe. Educazione alla cittadinanza e sostegno al servizio volontario civile e militare".

Un'affermazione di questo tipo, senza che sia sviluppata e circostanziata è pura propaganda. Quando si parla di diritti, se non vengono dettagliate le modalità di realizzazione, viene il legittimo sospetto che si facciano affermazioni avventate in un settore così delicato come l'assistenza sociale, all'unico scopo di fare incetta di voti con promesse che difficilmente saranno, poi, mantenute.

Il programma elettorale del PD afferma:

"9. La piena integrazione del criterio della sostenibilità e della qualità ambientale in tutte le politiche pubbliche. L'intervento diretto dello Stato, attraverso meccanismi di premio, e non con nuovi enti/società, nel settore dell'ambiente, sul quale costruire una nuova frontiera di leadership tecnologico-industriale".

E quindi? Qualcuno ci spieghi che cosa intendono dire gli estensori del programma con questo periodo. Lo sviluppo sostenibile, inteso come rapporto tra sviluppo economico, equità sociale e rispetto dell'ambiente viene definito come quello sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri. Una politica che sia sensibile alla conservazione delle risorse naturali e garantisca equilibrio tra uomo ed ecosistemi è sicuramente auspicabile; sarebbe però utile conoscere come questo possa essere realizzato non rimanendo una semplice nozione di principio.

Il programma elettorale del PD afferma:

“10. Per le relazioni con le forze economiche e sociali, si deve puntare ad una radicale riforma del Patto del Luglio del '93. Quel modello aveva un obiettivo unificante: la stabilizzazione economico-finanziaria. Risultò decisiva per conseguirla, con l'Euro. Ora, serve un nuovo modello, con un nuovo obiettivo: l'incremento della produttività totale dei fattori, introducendo fortissime dosi di innovazione nel nostro sistema economico ed aprendolo agli investimenti stranieri”.

Il Patto del Luglio del 1993, noto come “Accordo sul costo del lavoro”, di fatto sancì la morte della scala mobile. Da allora la rivalutazione delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti venne affidata ad accordi biennali tra le parti sociali, legati all'inflazione programmata, con risultati disastrosi sul potere d'acquisto dei salari e delle pensioni. Queste ultime, addirittura, vennero sganciate anche dalla dinamica delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria!

Basti pensare che solo nel periodo 2001-2008 (come certificato recentemente dall'Istat) i beni di largo consumo (alimentari, spese per l'affitto della casa, carburanti, ecc.) sono cresciuti il 6% in più dell'inflazione programmata.

A tutto questo va aggiunto poi il disastro provocato dall'euro di Prodi, che ha dimezzato, in un attimo, il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, con il risultato che oggi molti lavoratori e pensionati non riescono più ad arrivare alla fine del mese.

Adesso sembra che la parola d'ordine sia “produttività”, ossia i salari legati alla produttività. Mi sa tanto che si sta preparando un'altra fregatura per i lavoratori dipendenti, perché la produttività è difficile da misurare e da quantificare. Inoltre, con i sindacati che ci ritroviamo, sarà difficile evitare un'altra fregatura come quella patita con l'accordo sul costo del lavoro!

4. DODICI AZIONI DI GOVERNO

1. FINANZA PUBBLICA: RIPRENDERE IL CONTROLLO

a) Spendere meglio e meno

Il programma elettorale del PD afferma:

“[...] mezzo punto di PIL di spesa corrente primaria in meno nel primo anno, un punto nel secondo e un punto nel terzo [...]”.

Peccato che in un anno e mezzo hanno alzato la spesa di 60 miliardi in valore assoluto: come potrà Veltroni mantenere questa promessa?

Il problema è che si riferiscono sempre ad una percentuale del Prodotto Interno Lordo e quindi se il PIL cresce, la crescita della spesa si annacqua.

Il programma elettorale del PD afferma:

“2. Attivazione di efficaci meccanismi di valutazione per tutta la Pubblica Amministrazione (alla quale si deve accedere solo per concorso) a cominciare dai dirigenti. Deve presiedervi un'apposita Agenzia Nazionale [...] I cittadini devono inoltre essere chiamati a valutare i servizi ricevuti, a fornire indicazioni per il loro miglioramento e a poter operare per realizzarlo”.

Innanzitutto, esistono da tempo meccanismi di valutazione dei dirigenti sia negli enti locali, sia nelle Regioni e più in generale nella PA. Si pensi ai Revisori dei Conti o ai Nuclei di valutazione o al controllo puntuale della Corte dei Conti. Si ricorda anche che ai dirigenti sono affidate competenze precise e che sono responsabili degli atti compiuti.

Ma se, per attivare meccanismi di controllo occorre istituire un'altra Agenzia Nazionale, ciò significa che, in realtà, non si vuole controllare nulla ma si vuole invece creare un ulteriore carrozzone.

E' invece necessario passare dal "dire" al "fare" e quindi applicare concretamente il controllo e la sanzione. Peccato che la sanzione sia puramente eventuale ... peccato che nella finanziaria 2007 sia stata inserita una norma per salvare dal licenziamento gli insegnanti pedofili.

Il programma elettorale del PD afferma:

"3. Rigoroso rispetto delle scadenze per il rinnovo dei contratti di lavoro e riforma del modello di politica retributiva nelle Pubbliche Amministrazioni, riducendo lo spazio della contrattazione integrativa alla corresponsione di premi di produttività vincolati al raggiungimento di obiettivi trasparenti e monitorabili dall'esterno, riferiti agli uffici e non ai singoli dipendenti.

Remunerazione dei dirigenti robustamente condizionata al conseguimento di risultati predeterminati".

Rispettare le scadenze per il rinnovo dei contratti di lavoro è da tutti auspicabile, ma Veltroni dovrebbe spiegare come ciò sia possibile, quando nelle leggi Finanziarie viene stanziata una cifra vincolata all'inflazione programmata per contenere i costi della Pubblica Amministrazione, mentre gli accordi retributivi firmati dalle controparti (Aran, in rappresentanza del Governo, e sindacati) prevedono invece sempre cifre superiori da reperire con le leggi Finanziarie degli anni successivi. Sarebbe più serio e coerente sottoscrivere contratti di lavoro alla loro scadenza naturale, ma nel rispetto delle risorse stanziate in bilancio.

Un discorso parallelo si può fare sulla contrattazione integrativa legata alla produttività, dove sono i sindacati stessi a pretendere un riconoscimento retributivo uguale per tutti i dipendenti (alla faccia del merito ...).

Il programma elettorale del PD afferma:

"4. Rimpiazzo parziale e selettivo (50%) del turnover, ricorrendo alla mobilità".

Veltroni fa finta di non sapere che il governo del suo presidente di partito (Prodi) con la finanziaria del 2008 ha appena deciso di assumere 350 mila precari, senza alcun concorso pubblico.

Predica bene, ma razzola male!

Inoltre la mobilità, complessivamente, si è sempre dimostrata fallimentare. E' sempre servita a spostare personale appena assunto al Nord, dove c'è cronica carenza di personale, al Sud, dove invece è risaputo che il personale è in esubero.

Servono invece concorsi pubblici riservati ai residenti nella regione in cui c'è carenza di personale e serve bloccare il turnover nelle regioni del Sud.

Il programma elettorale del PD afferma:

“5. Abolizione dello spoils system e graduale superamento degli automatismi retributivi e di carriera”.

Lo spoils system è stato introdotto nella nostra Amministrazione Pubblica dalla riforma Bassanini. E' un sistema giusto, perché permette a chi vince le elezioni di utilizzare dirigenti fidati e competenti per poter realizzare il programma sulla base del quale gli elettori hanno espresso il loro voto di preferenza.

Non è accettabile che Veltroni, dopo che con Prodi e compagni in questi due anni di governo ha messo le mani su tutti gli enti pubblici, collocandovi i propri amici fidati e occupando tutto quello che era possibile occupare, ora proponga di abolire lo spoils system.

Il programma elettorale del PD afferma:

“6. Estensione a tutto il settore pubblico delle migliori esperienze di centralizzazione nell'acquisto di beni e servizi”.

Gli acquisti sono già centralizzati e forse si dimenticano dell'esistenza di Consip SpA. e cioè della società per azioni del Ministero dell'economia e delle finanze, (che ne è l'azionista unico) che opera al servizio esclusivo delle PA e che gestisce il Programma per la razionalizzazione degli acquisti nella PA.

Sarebbe bene chiedersi se, in una prospettiva federalista, sarebbe invece opportuno cominciare a centralizzare meno e a decentrare un po' di più.

Il programma elettorale del PD afferma:

“7. Compiuta informatizzazione delle Pubbliche Amministrazioni e unificazione degli uffici periferici dello Stato centrale in ognuno dei capoluoghi di Provincia”.

Peccato che TPS (Tommaso Padoa Schioppa) in 2 anni non sia riuscito a tagliare neppure gli uffici periferici del suo ministero.

Il programma elettorale del PD afferma:

“8. Riduzione al 50% delle società e degli Enti partecipati dallo Stato centrale e dal sistema delle Autonomie”.

Invece di proclamare percentuali sarebbe opportuno valutare cosa serve e cosa non serve; cosa è utile e cosa invece costituisce uno spreco.

Inoltre, leggendo il programma di Veltroni si scopre che, se da un lato vuole ridurre le società e gli enti partecipati dallo Stato e dalle Autonomie, dall'altro continua a voler istituire nuove Agenzie Nazionali. Forse non ha le idee molto chiare

Il programma elettorale del PD afferma:

“9. Eliminazione, entro un anno, di tutti gli Ambiti Territoriali Ottimali, settoriali e non, attribuendo le loro competenze alle Province. Eliminazione delle Province là dove si costituiscono le Città Metropolitane”.

Ottimo proposito! Ma sembra un proclama da campagna elettorale.

Infatti, solo la Lega Nord a differenza di tutti gli altri partiti (compresi DS e Margherita e ... PD) ha sempre difeso il ruolo e l'esistenza delle Province.

E proprio la Lega Nord ha sempre ritenuto necessario riportare alle Province il ruolo di coordinamento previsto dalla legge eliminando tutti quegli organismi non previsti dalla Costituzione (Ato, Bacini, Agenzie, ecc.).

La proposta di Veltroni di eliminare le Province solo dove si costituiranno le Città metropolitane è quindi una novità.

Tra l'altro, su questo tema ci si potrebbe chiedere se la Città metropolitana non sarà altro che una Provincia metropolitana per quanto riguarderà il sistema di elezione, le funzioni, i compiti, ecc.

Altra considerazione riguarda il numero delle future Città metropolitane ... ma il discorso diventerebbe lungo.

Il programma elettorale del PD afferma:

"10. Incentivazione dei processi di Unione (fino alla fusione) dei comuni piccolissimi, salvaguardando le specifiche identità politico-culturali".

Su questo tema, quello della fusione dei piccoli comuni, la Lega Nord si è sempre dichiarata contraria. Non si capisce poi come si potrà, di fatto, salvaguardare le specifiche identità politico - culturali di comuni piccoli o piccolissimi se si deciderà di farli scomparire.

b) Valorizzare l'attivo patrimoniale

Il programma elettorale del PD afferma:

"Il patrimonio pubblico non è quello che si definisce tale".

E qual'è allora? Ci chiediamo se con una simile affermazione si possa credere verosimile un programma elettorale, soprattutto senza spiegare cosa intendono per patrimonio pubblico. Non ci risulta che allo stato dei fatti il patrimonio pubblico sia quello privato!!!

Il programma elettorale del PD afferma:

"I beni demaniali sono oggi, in Italia, multipli di quelli che troviamo altrove".

Sicuramente i beni demaniali in Italia sono molti, ma sono soprattutto molti i beni demaniali non utilizzati. Poi non si deve dimenticare che i beni demaniali sono di tipologie molto diverse. Nell'affermazione del programma del PD non si capisce a quali beni demaniali ci si riferisca e non si capisce il paragone: con quali Paesi ci si confronta? Sembra che queste affermazione siano troppo generiche ed incomplete per essere credibili.

Il programma elettorale del PD afferma:

"Ridefiniamo le norme civilistiche per restringere in maniera europea la nozione di demanio pubblico e offriamo una tutela puntuale, ma flessibile, alla componente di patrimonio pubblico che smetterebbe di essere demaniale. Ne seguirebbe una diversa fruizione di quel patrimonio".

Questa affermazione non contiene alcuna chiarezza programmatica. Se è necessario in Italia ripensare completamente al tema del demanio pubblico, finalizzata alla dismissione di immobili obsoleti e non più necessari, è anche vero però che quest'azione non può prescindere da una distinzione sulle diverse tipologie di beni demaniali, sul tipo di vendita che si ha in mente, sulle regole della dismissione, a quali soggetti e a quale prezzo vendere. Tutto ciò non si ritrova affatto nel programma del PD, che anche in questo caso rimane troppo generico. Inoltre non si capisce assolutamente cosa si intende per l'offerta di una tutela puntuale ma flessibile alla componente del patrimonio pubblico che smetterebbe di essere demaniale. Di conseguenza non si capisce nemmeno cosa il PD intenda quando afferma che ne seguirebbe una diversa fruizione di quel patrimonio. Crediamo pertanto che su un tema di tale importanza occorrerà sviluppare un programma molto più preciso e dettagliato sia nel merito che nel metodo della dismissione.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Questa azione è indispensabile premessa di un’iniziativa volta alla valorizzazione della quota “non demaniale” del patrimonio pubblico, sia per ridurre il deficit annuale (la gestione dei beni immobili è oggi una voce di costo per il bilancio pubblico), sia per ridurre più rapidamente e più massicciamente il volume globale del debito pubblico”.

Anche questa frase in realtà non dice nulla. Anzitutto non ci dice quale sia l'iniziativa che hanno in mente per la valorizzazione della quota non demaniale del patrimonio pubblico, inoltre non si può pensare di vendere il pubblico patrimonio solo con la finalità di ridurre massicciamente il volume globale di debito pubblico. Quanto meno non senza avere messo dei chiari ed inequivocabili paletti, come abbiamo già detto prima, sulle tipologie da vendere e sul come farlo.

2. PER UN FISCO AMICO DELLO SVILUPPO

a) Detrazione IRPEF più alta

Il programma elettorale del PD afferma:

“Subito, un aumento della detrazione IRPEF a favore dei lavoratori dipendenti. L'aumento è attuabile in più tranches, in progressiva crescita nel tempo, partendo dai redditi medio-bassi. E può essere usato per portare a regime l'intervento per la restituzione del fiscal-drag: ogni anno, la detrazione aumenta per neutralizzare l'effetto del drenaggio fiscale”.

Peccato però che con l'attuale governo delle sinistre la pressione fiscale nel 2007 in rapporto al PIL è salita al 43,3 per cento, contro il 42,1 per cento del 2006! Un vero record! La pressione fiscale è ritornata ai livelli massimi del 1997, quando c'era la tassa per l'Europa e c'era ancora un Governo Prodi (il 1° governo Prodi), con Walter Veltroni Vicepresidente del Consiglio dei Ministri .

Possiamo ancora credere a quanto ci racconta questa gente?

b) *Riduzione delle aliquote IRPEF*

Il programma elettorale del PD afferma:

“Dal 2009, riduzione graduale delle aliquote IRPEF (un punto in meno all'anno per tre anni)”.

Questa affermazione, che di per sé sarebbe anche condivisibile, scritta nel programma del Partito Democratico di cui è presidente Romano Prodi, assume le caratteristiche di un assurdo lampante.

Ci si chiede anche con che coraggio il Partito Democratico possa fare una proposta simile dopo averci fatto subire, per 20 mesi, la politica del Governo Prodi, che tutto ha fatto fuorché ridurre le tasse in modo generalizzato.

In realtà, come si evince dalla lettura delle seguenti due tabelle, sono stati modestamente avvantaggiati solo i redditi sotto i 40.000 Euro:

Finanziaria 2005 (Governo della Casa delle Libertà)

Reddito	Aliquota
fino a 26.000	23%
oltre 26.000 fino a 33.500	33%
oltre 33.500 fino a 100.000	39%
oltre 100.000	43% (*) (*) = 39% + 4% contributo solidarietà

Finanziaria 2007 (Governo Prodi - Presidente PD)

Reddito	Aliquota
fino a 15.000	23%
tra i 15.000 e i 28.000	27%
tra i 28.000 e i 55.000	38%
tra i 55.000 e 75.000	41%
oltre 75.000	43%

Il Governo Prodi ha, inoltre, reintrodotto le detrazioni fiscali, in base alle quali l'aliquota IRPEF viene applicata all'intero reddito, al posto delle deduzioni fiscali, introdotte dal Governo della CDL, che consentivano di applicare l'aliquota solo alle risorse non indispensabili per la sussistenza dei componenti della famiglia.

Dato che queste agevolazioni sono generalmente fruite dalle famiglie con reddito più basso, si capiscono perfettamente le cause del considerevole impoverimento di gran parte delle famiglie italiane e appare altresì evidente che il PD ha ben poche credenziali per creare un fisco “amico”.

c) *Credito d'imposta per le lavoratrici*

Il programma elettorale del PD afferma:

"[...] Tutte le donne lavoratrici - dipendenti, autonome, atipiche - con figli e reddito familiare al di sotto di una certa soglia (che potrà crescere nel tempo) dovranno poterne beneficiare. Nei primi due anni della Legislatura, il credito d'imposta potrà essere applicato alle donne lavoratrici del Sud, per poi essere esteso a tutto il territorio nazionale".

A parte la contraddizione in termini che emerge immediatamente dalla lettura del testo, si prende atto del fatto che ancora una volta è favorito il Sud, quando è ormai sotto gli occhi di tutti che il costo della vita al Nord è molto meno sostenibile che nel meridione.

In proposito si ricorda che la Lega Nord, già nel 2002, aveva presentato una mozione sul *Costo della vita* (*) approvata a larga maggioranza, in cui si affermava, fra l'altro:

"[...] Nel rapporto del Fondo monetario internazionale, elaborato a conclusione della recente missione nel nostro Paese, si evidenzia il fenomeno delle differenziazioni di salari, occupazione e redditi nell'ambito delle regioni interne del Paese, differenziazioni che richiedono l'applicazione di idonee misure per correggerne le distorsioni conseguenti; a tal proposito il rapporto del Fondo monetario internazionale contiene espressamente l'invito al Governo a concedere «le indennità di carovita», sulla base del diverso costo della vita a livello regionale [...]".

Riteniamo che non occorran ulteriori parole di commento.

(*) Si veda il link:

http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo/_report/pdf/726316412.pdf

d) *Meno tasse sul salario di produttività*

Il programma elettorale del PD afferma:

"Sviluppando ciò che è già previsto nel recente accordo con le parti sociali (Protocollo welfare), proponiamo di operare una significativa riduzione della pressione fiscale (agendo sull'IRPEF, oppure con la contribuzione figurativa) sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello (azienda, gruppo, distretto, territorio), redistribuendo finalmente un po' dei vantaggi da aumento della produttività anche a favore dei lavoratori. Ciò che il contratto nazionale, per ragioni ovvie, non può fare".

Nel 2006 solo 1.800.000 lavoratori, su un totale di 16,8 milioni di lavoratori dell'industria e dei servizi, hanno potuto usufruire di agevolazioni contributive sui premi di produttività. Si tratta di agevolazioni che interessano però solo il 3% della retribuzione contrattuale complessiva percepita nell'anno.

Il numero ridotto dei lavoratori che hanno goduto delle agevolazioni contributive, le quali peraltro non sono utili ai fini previdenziali, testimonia il fatto che la contrattazione di secondo livello coinvolge pochi lavoratori, solo quelli della media e grande industria, mentre i lavoratori delle piccole e medie imprese sono quasi tutti privi della contrattazione di secondo livello (aziendale).

Perciò la maggior parte dei lavoratori rimarrà esclusa da eventuali nuove agevolazioni contributive o fiscali.

La Legge Finanziaria per il 2008 ha stanziato solo 150 milioni di euro (ben poca cosa) per le agevolazioni IRPF sul salario legato alla produttività.

Bisogna inoltre notare che la contribuzione figurativa, che viene proposta nel programma del PD, ha un costo, che inevitabilmente qualcuno dovrà pagare con nuove tasse. Chi pagherà?

e) Semplificazione fiscale per 2 milioni di imprenditori.

Il programma elettorale del PD afferma:

“..ridurre al 10% la ritenuta d’acconto per i professionisti che aderiscono al forfettone. L’applicazione degli studi di settore va drasticamente semplificata...”

Siamo davvero in campagna elettorale!

Finalmente Veltroni si accorge dei danni creati dagli studi di settore e, in generale, dalla tassazione che colpisce le imprese.

Si dimentica però che la Legge Finanziaria per il 2007 ha introdotto nuovi obblighi fiscali.

f) Dote fiscali dei figli

Il programma elettorale del PD afferma:

“La dote sostituisce gli attuali assegni per il nucleo familiare e le detrazioni Irpef per i figli a carico”.

Si intuisce che le giustificate critiche che hanno accompagnato le famigerate 281 pagine del programma dell’Unione per le Elezioni Politiche 2006 abbiano spinto il partito, di cui è Presidente Romano Prodi, a sintetizzare il programma attuale; il paragrafo in esame è, però, talmente sintetico da risultare incomprensibile.

A pensarci bene, però, non è forse tanto la sinteticità a provocare l’incomprensione, ma questa è determinata da una misura così complicata e farraginoso, la cui applicazione sarà certamente difficoltosa se non, addirittura, impraticabile.

Non si capisce perché si senta la necessità di adottare tali interventi, quando basterebbe rifarsi ai sistemi fiscali dei Paesi europei più avanzati, come la Francia, che ha adottato il quoziente familiare, in base al quale il reddito della famiglia viene prima sommato e poi suddiviso in una o più quote. Alla quota si applica l’aliquota prevista per gli scaglioni cui essa appartiene.

In tale modo risultano favorite soprattutto le famiglie monoreddito (o quelle in cui uno dei coniugi percepisce un reddito sensibilmente inferiore a quello dell’altro) e le famiglie numerose in quanto il reddito viene suddiviso oltre che tra i coniugi anche tra i figli.

Inoltre, il quoziente familiare mira a valorizzare la solidarietà intergenerazionale, promuovendo la cura e l’assistenza in famiglia degli anziani.

Proprio per tali motivi la Lega Nord ne ha sempre sostenuto la necessità.

g) Detraibilità di una quota fissa dell’affitto

Il programma elettorale del PD afferma:

“Tassare il reddito da affitto non ad aliquota marginale, ma ad aliquota fissa, consentire la detraibilità di una quota fissa dell’affitto pagato;”.

Meglio sarebbe poter dedurre dal reddito imponibile l'intero importo dell'affitto. In questo modo si pagherebbero le tasse sul reddito effettivo e si combatterebbe in modo più efficace chi affitta in nero, perché sarebbe meno conveniente per l'inquilino pagare in nero.

i) Federalismo fiscale e infrastrutturale

Il programma elettorale del PD afferma:

“Un assetto efficiente della finanza decentrata richiede che si ricorra a vere partecipazioni dinamiche al gettito dei grandi tributi erariali e ad un vero coordinamento della finanza pubblica multilivello, a garanzia che il decentramento non modifichi le decisioni generali assunte in merito al livello di pressione fiscale. La sede di questo coordinamento deve essere il nuovo Senato delle autonomie”.

Eccoci ancora, per l'ennesima volta, di fronte a prese di posizione sul federalismo fiscale che non spostano di una virgola la situazione attuale. Seguendo quanto affermato nel programma elettorale del PD, ci si imbatte in un principio, vale a dire il **decentramento**, che non modifica certamente lo stato dei fatti. Il PD parla anche di finanza decentrata. Un cosa ben diversa dal principio sacrosanto e che la Lega Nord vuole realizzare concretamente: il federalismo fiscale.

La posizione del centro-sinistra su questo tema è nota.

In realtà, Veltroni e il PD non vogliono il federalismo fiscale (infatti parlano di decentramento) e strumentalmente accostano al federalismo fiscale la volontà di abbandonare il Mezzogiorno a se stesso.

Ma, se davvero si realizzasse una compiuta riforma in senso federale dello Stato e una seria riforma fiscale improntata all'autonomia finanziaria e tributaria delle Regioni, il Mezzogiorno potrebbe finalmente decollare dal punto di vista economico e sociale. con il federalismo fiscale ogni realtà territoriale, e quindi anche il Sud, diventerà libera di decidere quali provvedimenti assumere per i propri cittadini sganciandosi, dunque, dal controllo esercitato dallo Stato centrale.

Il Partito Democratico, invece, usa – su questo tema – parole forbite allo scopo di abbagliare i cittadini. Decentramento e federalismo, finanza decentrata e federalismo fiscale sono concetti ben distinti l'uno dall'altro.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Attraverso i tributi propri, poi, ciascun territorio potrà completare il finanziamento dei servizi pubblici di prossimità”.

Se il programma del PD tendesse davvero alla realizzazione del federalismo, questa affermazione sarebbe molto più precisa. Anzitutto non si parlerebbe di territori ma di regioni o di enti ben definiti. Inoltre non si parlerebbe genericamente di servizi pubblici di prossimità, che vuole dire molto poco, ma di servizi pubblici della regione e/o dell'ente locale cui si fa riferimento. L'affermazione del PD dunque appare assolutamente generica e priva di credibilità concreta.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Deve essere esteso a tutte le Regioni, anche in cooperazione tra di loro, il metodo del “federalismo infrastrutturale”, sperimentato dal Governo Prodi con la regione Lombardia, e avviato con altre. In particolare, il potere di assegnare concessioni di costruzione e gestione di significative opere stradali e ferroviarie deve essere trasferito dallo stato centrale a soggetti misti stato-regione”.

Che proprio la Regione Lombardia, amministrata dal centro-destra, sia stata presa ad esempio dal programma del PD è significativo. Infatti è grazie alla politica della Lega Nord e del centro-destra che in Regione Lombardia si sono sperimentate forme innovative di cooperazione più stretta tra Stato e Regione, a Costituzione vigente, in tema di infrastrutture.

Noi crediamo però che il federalismo infrastrutturale sia da realizzare a trecentosessanta gradi, ovvero trasferendo alle singole Regioni la responsabilità totale delle proprie infrastrutture e della loro realizzazione. In realtà non si capisce perché si parli di federalismo infrastrutturale quando lo Stato centrale assume ancora, nel progetto del PD, un ruolo di spicco, anche se cooperando con le singole Regioni. Anche in questo caso pertanto, il programma del PD non sta proponendo un vero federalismo, ma soltanto una cooperazione più stretta tra Stato e Regioni in materia di infrastrutture.

3. CITTADINI E IMPRESE PIÙ SICURE

a) Più agenti in divisa per strada, più tecnologia in città

Il programma elettorale del PD afferma:

“Malgrado l’impegno generoso delle Forze dell’ordine, i cittadini si sentono più insicuri: la qualità della vita ne viene gravemente danneggiata. E il danno è più grave per chi è più debole.

E’ questione di entità delle risorse pubbliche dedicate, certo. Ma è anche questione di migliore impiego delle risorse umane e finanziarie disponibili. Se si vogliono più agenti in divisa a presidio del territorio, di giorno e di notte, in centro e in periferia, nelle città e nelle campagne, si impone l’adozione di un vero e proprio “nuovo modello di sicurezza”.

E’ spontaneo sorridere nel sentire questi sacrosanti principi, solennemente proclamati dal collodiano Veltroni! Come si può credere alla buona fede di chi ha utilizzato le leve del potere nel precedente Governo tagliando le spese alle Forze dell’ordine, lasciandole con un parco vetture obsoleto e senza benzina e negando le assunzioni in Polizia di chi ne aveva diritto (si vedano i contratti delle Forze armate mai rispettati)?

Perché queste bellissime idee giungono in campagna elettorale come promesse e non prima, quando potevano essere realizzate?

Il programma elettorale del PD afferma:

“1. Immediata approvazione, in Parlamento, del “Pacchetto Sicurezza” approvato dal Consiglio dei Ministri il 30 ottobre 2007 e bloccato dalla opposizione della sinistra antagonista; e pronta attuazione del Piano d’azione contro la violenza sulle donne. In questo contesto, per il personale delle forze che tutelano la sicurezza interna ed esterna, è necessario adottare misure di protezione sociale sulla certezza del loro rapporto di lavoro e per la conciliazione delle esigenze del servizio con quelle della vita privata”.

Farsi belli in campagna elettorale, ecco il motto del PD, riesumando i fallimenti del caduto Governo, tamponando qua e là le falle del sistema; si va così a ripescare una proposta di emergenza, per un momento di emergenza che ha tristemente segnato le cronache dell'autunno 2007, la si veste col rassicurante nome di "Pacchetto sicurezza", ma si evita accuratamente di intervenire radicalmente sul problema.

Sorridiamo, dunque, per non piangere, al cospetto del bene della sicurezza trattato alla stregua della pattumiera, dei rifiuti campani, da decenni una vergognosa emergenza per il nostro Paese.

Il programma elettorale del PD afferma:

"2. Azione di riordino strutturale e organizzativo, volta a ridefinire su schemi più moderni e funzionali la mission istituzionale e l'impiego operativo delle diverse forze di polizia e ad eliminare ogni duplicazione funzionale tra quelle a competenza generale (Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri) e quelle a competenza specialistica (Guardia di Finanza, Corpo Forestale e Polizia Penitenziaria). In questa direzione, vanno ridotti al minimo indispensabile gli "sconfinamenti" delle forze di polizia a competenza specialistica nei campi di attività di quelle a competenza generale, concentrandone l'azione nei settori operativi di rispettiva attribuzione".

Anche qui Veltroni ha scoperto l'acqua calda. Sono anni che la Lega Nord chiede a gran voce una razionalizzazione delle risorse e dell'utilizzo delle Forze dell'ordine. Siamo sinceramente contenti che ci sia arrivato anche lui; come si suol dire, meglio tardi che mai!

Il programma elettorale del PD afferma:

"3. Estendere a tutti i Comuni capoluogo di Provincia il "Patto per la Sicurezza" già sperimentato, con ottimi risultati, in alcune delle principali città italiane. In questo quadro, devono essere trasferite ai Comuni le competenze in materia di passaporti e permessi di soggiorno. Sperimentare da subito questo trasferimento nei capoluoghi di Regione, tra cui Milano e Roma, già protagonisti del "Patto per la Sicurezza".

Siamo orgogliosi della genialità del buon Veltrochio, che in questo caso prende spunto per il suo programma dall'azione e dalle iniziative realizzate dalla Lega Nord, come ad esempio l'ordinanza Bitonci di Cittadella che pone importanti prerogative in capo al Sindaco in tema di immigrazione.

Il programma elettorale del PD afferma:

"6. Le reti senza fili a larga banda (WI-FI, WIMAX) consentono un'infinita possibilità di controllo del territorio. Nel più assoluto rispetto del diritto alla riservatezza, si possono aiutare i cittadini più esposti alla paura: le donne che escono sole di notte, gli anziani che si muovono nel quartiere, i bambini che vanno a scuola, possono essere protetti dal sistema georeferenziale della rete, attivando un allarme in caso di pericolo. Le stesse iniziative di video sorveglianza dei privati, che nascono come funghi, potrebbero avere convenienza a diventare un terminale interoperabile della rete, contribuendo alla sua espansione e ottenendo in cambio preziosi vantaggi. Le stazioni del trasporto possono diventare le boe della sicurezza nel mare metropolitano: informazioni sui servizi, collegamenti agili con le forze dell'ordine, telecamere, piccole attività commerciali, reti sociali di protezione".

Poetico ma poco comprensibile.

In tema di sicurezza riteniamo che il PD possa insegnare davvero poco. Se pensiamo che grazie al vice-ministro delle finanze Vincenzo Visco siamo ormai schedati in tutto ciò che riguarda la nostra vita economico-finanziaria, ora ci manca solo di essere controllati anche in ogni movimento che facciamo. Tutto questo con buona pace del nostro diritto alla privacy.

Il motivo per cui i cittadini, oggi, hanno sempre maggiore necessità di disporre di sistemi di video-sorveglianza e protezione deve essere ricercato nella politica lassista e buonista della Sinistra di cui Veltroni è autorevole rappresentante; evidentemente, sono altri i settori dove si deve intervenire. Come riportato dal Rapporto criminalità presentato nel 2007 dal Ministero dell'interno, gli stranieri sono responsabili di un'elevata percentuale di reati (per alcuni di questi, furti in abitazione e borseggi ben superiore al 50%) nonostante rappresentino "solo" il 5% della popolazione (non contando però gli irregolari); perciò, quello che veramente occorre è, per esempio, una maggiore intransigenza in tema di immigrazione. Ma questo la Sinistra non è in grado di farlo (vedasi il "Pacchetto sicurezza" che il Governo Prodi non è stato capace di approvare).

b) Più certezza ed effettività della pena

Il programma elettorale del PD afferma:

"Il cittadino pretende di essere certo che chi ha compiuto gravi reati contro la persona ed è stato condannato, sconti effettivamente la pena che gli è stata inflitta.

Il Governo del PD offrirà questa garanzia. Verrà infatti immediatamente approvata quella parte del "Pacchetto Sicurezza" (30-10-2007) che ha ampliato il numero dei reati di particolare allarme sociale - fra questi la rapina, il furto in appartamento, lo scippo, l'incendio boschivo e la violenza sessuale aggravata - prevedendo la cosiddetta custodia cautelare obbligatoria; il conseguente giudizio immediato per gli imputati detenuti; l'applicazione d'ufficio (e non più a richiesta del P.M.) della custodia cautelare in carcere già con la sentenza di primo grado (e non più con quella d'appello); l'immediata esecuzione della sentenza di condanna definitiva senza meccanismi di sospensione.

Specularmente, va assicurato il massimo sostegno - sociale e psicologico - alle vittime delle azioni criminali."

Si tratta di un progetto che contrasta nettamente con quanto fatto dal precedente Governo Prodi. Si ribadisce ancora una volta che hanno approvato il provvedimento di clemenza (Legge n. 241 del 2006) più ampio della storia repubblicana per il numero di anni di pena condonati, il numero e il tipo di reati inclusi nel beneficio, l'entità della pena pecuniaria.

Si pensi a tutti quei reati, anche molto efferati come le rapine in villa seguite da omicidi, commessi proprio da persone che avevano goduto del provvedimento di indulto. E' del tutto inutile prevedere strumenti che assicurino alla giustizia chi commette reati di particolare allarme sociale, se poi i responsabili possono impunemente girare a piede libero nelle nostre città.

4. DIRITTO ALLA GIUSTIZIA GIUSTA, IN TEMPI RAGIONEVOLI

a) Ridurre i tempi e aumentare l'efficienza della giustizia

Il programma elettorale del PD afferma:

“Nella classifica relativa ai tempi della giustizia l'Italia è agli ultimi posti in Europa e nel confronto coi Paesi avanzati di tutto il mondo. I cittadini e le imprese italiane vedono ridursi i loro diritti in presenza di un sistema giudiziario che impiega anni e anni per risolvere le controversie.

La ragionevole durata del processo, principio affermato dalla Carta Europea dei Diritti dell'Uomo e dalla Carta costituzionale, è un principio cui deve ispirarsi ogni intervento riformatore.

È indispensabile completare la stagione di riforme '96-'02, portando a compimento innanzitutto le misure già avviate sul processo civile (razionalizzazione e accelerazione del processo) e penale (razionalizzazione e accelerazione del processo, prescrizione dei reati, recidiva, tenuità del fatto)“.

Uno dei problemi più seri che affliggono la giustizia italiana sicuramente concerne la ragionevole durata del processo, al punto che la durata media dei processi è pari a 35 mesi per il giudizio di primo grado e 65 mesi per il giudizio di appello, con una attesa anche di dieci anni per emettere una sentenza definitiva.

Le proposte contenute nel programma del PD non tengono in alcun conto della riforma del processo civile, varata dal Governo della CdL che, portata a compimento, risolverà i problemi legati ai tempi della giustizia.

In tali settori sono ancora giacenti in commissione giustizia due progetti di legge approvati dal Consiglio dei Ministri lo scorso anno, che avrebbero invece dovuto avere la massima priorità.

Nel frattempo **l'ultimo provvedimento di indulto ha ulteriormente congestionato i tribunali:** molti processi ancora in corso devono essere comunque conclusi, sebbene gli imputati non sconteranno mai la pena per effetto dell'atto di clemenza, con conseguente spreco dei soldi dei contribuenti.

Il programma elettorale del PD afferma:

“[...] sviluppare in sede comunitaria l'iniziativa per giungere ad una sorta di "codice civile europeo“.

Non è possibile ridurre il problema della Giustizia in ambito europeo solo alla creazione di un codice civile europeo, progetto in itinere da anni. Ma è la stessa espressione “una sorta di” che denota la poca chiarezza sull'obiettivo che si intende raggiungere.

Il programma elettorale del PD afferma:

“[...] riprendere e approvare il disegno di legge contro lo stalking e l'omofobia, già approvato dalla Commissione Giustizia della Camera nella XV Legislatura“.

Il termine inglese “stalking” (letteralmente: perseguitare) indica quegli atteggiamenti tramite i quali una persona perseguita un'altra persona con intrusioni, appostamenti, tentativi di comunicazione ripetuti e indesiderati, come ad esempio lettere, telefonate, e-mail, sms, tali da provocare nella "vittima" ansia e paura, e da renderle impossibile il normale svolgimento della propria esistenza.

Difficile capire il motivo per cui, tra i tanti problemi legati alla sicurezza dei cittadini, si siano scelti proprio questi due temi, lo stalking e l'omofobia, da citare nel programma elettorale quali azioni prioritarie.

Il programma elettorale del PD afferma:

"Il bilancio del Ministero della Giustizia deve essere considerato non solo sotto l'aspetto delle spese, ma anche sotto quello delle entrate. Solo il 3% circa delle somme per pene pecuniarie e spese processuali sono effettivamente recuperate; eppure si tratta di somme non indifferenti, cui deve aggiungersi l'enorme patrimonio costituito da beni in sequestro o confiscati, che giacciono per anni in depositi infruttiferi".

Si tratta di affermazioni ovvie. Non si fa neppure cenno agli strumenti con i quali si vuole affrontare il problema di svincolare i beni posti sotto sequestro o confiscati che giacciono nei depositi. Né, parlando di bilancio del Ministero della Giustizia, di misure volte alla razionalizzazione delle spese del settore.

Il programma elettorale del PD afferma:

"Ci sono alcuni provvedimenti che possono essere presi immediatamente, per accrescere l'efficienza del sistema giudiziario italiano.

- 1. Accorpare i tribunali, ridistribuendo i magistrati e le risorse.*
- 2. Creare dell'Ufficio per il processo, che consentirà anche la riorganizzazione delle cancellerie e la valorizzazione e riqualificazione del personale.*
- 3. Realizzare rapidamente il processo telematico, strettamente legato all'Ufficio per il processo, eliminando gli infiniti iter cartacei che assorbono risorse preziose per la loro gestione e archiviazione.*
- 4. Favorire la specializzazione dei magistrati, in particolare nel settore dei diritti fondamentali (famiglie e minori, diritti della persona, libertà personale, espulsioni)."*
- 5. Ampliare la specializzazione delle sezioni per le tematiche economiche.*
- 6. Adottare misure straordinarie per la definizione del contenzioso arretrato.*
- 7. Favorire una modifica dei contratti tra avvocati e clienti verso forme basate su premi alla rapidità.*
- 8. Sottoporre le diverse sedi giudiziarie ad un sistematico monitoraggio, al fine di far emergere le migliori pratiche, da valorizzare, diffondere e mettere alla base di forme di premialità nella ripartizione delle risorse.*
- 9. Incentivare la gestione manageriale degli Uffici giudiziari - anche prevedendo la figura del manager dell'Ufficio Giudiziario, un magistrato appositamente formato per l'assolvimento di questo compito - che sono ormai grandi organizzazioni, con tante risorse umane e materiali.*
- 10. Eliminare la sospensione feriale dei termini processuali.*
- 11. Creazione e rafforzamento di (e sistematico ricorso ad) un sistema di composizione extragiudiziale delle liti".*

Innanzitutto non si comprende come se i provvedimenti citati (ben 11) "possono essere presi immediatamente", questo non sia stato già fatto dal governo Prodi.

Nel merito delle proposte si osserva quanto segue.

Con riguardo al punto 1), ossia accorpare i tribunali, ridistribuendo risorse e magistrati, è chiaro che si tratta di una iniziativa che non può essere intrapresa "immediatamente" ma che richiede una conoscenza compiuta, preventiva e capillare delle esigenze del territorio.

Procedere **semplicemente** ad un accorpamento delle sedi giudiziarie potrebbe comportare un allontanamento del servizio giustizia dalle esigenze della popolazione.

Con riguardo al punto 4) *“Favorire la specializzazione dei magistrati, in particolare nel settore dei diritti fondamentali”*, si osserva che tale punto programmatico è in evidente contrasto con l’atteggiamento tenuto dalla Sinistra nella scorsa legislatura quando votò contro la riforma che prevedeva l’istituzione del Tribunale della famiglia.

Un altro punto controverso risulta il numero 7) che prevede di *“favorire una modifica dei contratti tra avvocati e clienti verso forme basate su premi alla rapidità.”* In alcuni casi i ritardi nella definizione delle controversie sono dovuti a meccanismi legati alle procedure processuali, per cui per la rapidità nella definizione delle controversie sono necessarie misure di intervento coordinate su diversi fronti, dall’ordinamento giudiziario alla riforma dei codici di procedura.

b) Intercettazioni sì, violazione dei diritti individuali no

Il programma elettorale del PD afferma:

“Lo strumento delle intercettazioni di comunicazioni telefoniche, informatiche e telematiche è essenziale al fine di contrastare la criminalità organizzata ed assicurare alla giustizia chi compie i delitti di maggiore allarme sociale, quali la pedofilia e la corruzione.

Bisogna conciliare tali finalità con diritti fondamentali come quello all’informazione e quelli alla riservatezza e alla tutela della persona.

Il divieto assoluto di pubblicazione di tutta la documentazione relativa alle intercettazioni e delle richieste e delle ordinanze emesse in materia di misura cautelare fino al termine dell’udienza preliminare, e delle indagini, serve a tutelare i diritti fondamentali del cittadino e le stesse indagini, che risultano spesso compromesse dalla divulgazione indebita di atti processuali.

E’ necessario individuare nel Pubblico Ministero il responsabile della custodia degli atti, ridurre drasticamente il numero dei centri di ascolto e determinare sanzioni penali e amministrative molto più severe delle attuali, per renderle tali da essere un’efficace deterrenza alla violazione di diritti costituzionalmente tutelati”.

Il governo Prodi ha approvato il riordino della normativa in tema di intercettazioni telefoniche (Legge 20 novembre 2006, n. 281).

Tale provvedimento tuttavia non ha portato alla realizzazione di un serio e articolato intervento su un tema cruciale come quello delle intercettazioni, limitandosi a disciplinarne solo alcuni aspetti.

La Lega Nord si astenne in sede di votazione della nuova normativa in quanto ritenne che **con la nuova legge si voleva affrontare solo in modo settoriale** questo tema, unicamente sulla spinta dei fatti relativi ai tabulati sui casi Telecom diffusi dalla procura di Milano.

c) Per l’autodeterminazione del paziente

Il programma elettorale del PD afferma:

“Il PD riconosce il diritto inalienabile del paziente a fornire il suo consenso ai trattamenti sanitari a cui si intende sottoporlo, così come previsto dalla nostra Costituzione e dalla Convenzione di Oviedo. Il PD si impegna inoltre a prevenire l’accanimento terapeutico anche attraverso il testamento biologico”.

La Lega Nord condanna fortemente il concetto espresso in questo paragrafo, che propone il testamento biologico come grimaldello per introdurre nel nostro ordinamento l'eutanasia. Il testamento biologico è l'espressione della volontà da parte di una persona, fornita in condizioni di lucidità mentale, in merito alle terapie che intende o non intende accettare nell'eventualità in cui dovesse trovarsi nella condizione di incapacità di esprimere il proprio diritto di acconsentire o non acconsentire alle cure proposte (consenso informato) per malattie o lesioni traumatiche cerebrali irreversibili o invalidanti, malattie che costringano a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali che impediscano una normale vita di relazione.

L'eutanasia va invece distinta fra eutanasia *attiva* – o *positiva*, o *diretta* –, là dove il medico, o chi per lui, interviene direttamente per procurare la morte di un paziente, ed eutanasia *passiva* – o *negativa*, o *indiretta* –, dove si ha invece l'astensione da interventi che manterrebbero la persona in vita. Si distingue inoltre fra eutanasia *volontaria*, quella esplicitamente richiesta dal paziente, ed eutanasia *non volontaria*, quando la volontà del paziente non può essere espressa, perché si tratta di persona incapace.

La Sinistra si è fatta portatrice di una ideologia tesa a sottrarre la morte alla sua evoluzione naturale e che avvilita e rifiuta l'idea dell'intervento medico, il quale si basa sul giuramento di Ippocrate del "non nocere". L'intervento medico si esprime infatti in atti medici che devono avere come obiettivo la cura e l'alleviamento del dolore in un'ottica di ristabilimento della salute dell'individuo ogni qualvolta ciò sia possibile.

Il tentativo di riconoscere l'eutanasia come un diritto, fa parte di quella ideologia che vuole porre l'uomo nella condizione di regolare eventi che non dipendono da lui.

Questo travalicando l'idea di vita umana come bene indisponibile e non mercificabile ed in qualche modo anche colpendo il valore assoluto di dignità della vita umana. Come se ci fossero vite degne e vite indegne, parametri entro cui la vita ha valore e fuori dei quali lo perde.

d) Diritti della persona che convive stabilmente

Il programma elettorale del PD afferma:

"Il Governo del PD promuove il riconoscimento giuridico dei diritti, prerogative e facoltà delle persone stabilmente conviventi, indipendentemente dal loro orientamento sessuale".

Si tratta di un paragrafo volutamente ambiguo, probabilmente frutto di un tentativo maldestro di mediazione fra i radicali alleati del PD e la componente cattolica del PD rappresentata da Paola Binetti.

Se si intende dire che in quanto singola, ogni persona - indipendentemente dal suo orientamento sessuale - è titolare dei diritti fondamentali, si tratta di un'affermazione scontata, in quanto già prevista dall'articolo 3 della Costituzione, che recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Il punto è che il Governo di Romano Prodi, presidente del PD, ha presentato il disegno di Legge n° 1339, *Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi (Di.Co.)*, su iniziativa dei ministri Pollastrini e Bindi. Tale disegno di legge riconosce e regola la convivenza fra due persone, anche dello stesso sesso, e si configurava come un vero e proprio attacco alla famiglia naturale, formata da un uomo ed una donna, e alla società tradizionale che si fonda su di essa (altro principio costituzionale).

Come ha giustamente scritto il Segretario Federale, On. Umberto Bossi, “[...] Di famiglia il nostro popolo ne conosce una sola [...] guai, a chi vuole dare fondamento giuridico ad un altro tipo di famiglia, istituzionalizzando le coppie di fatto, specie quelle omosessuali. Si introdurrebbe così una ‘famiglia parallela’. Con la scusa di garantire i diritti degli omosessuali si infliggerebbe un colpo durissimo, forse mortale, alla famiglia. I comunisti e quelli di Prodi ragionano così: stabiliamo che qualsiasi tipo di coppia è famiglia. Dal fatto che sono famiglia deduciamo i diritti di chi la compone. Sbagliato. Io non sono affatto contrario a riconoscere i diritti dei singoli. C’è una coppia omosessuale? Si stabilisca quali diritti ha ciascuno: eredità, visite in ospedale e così via. Senza però trasformare queste coppie in una specie di fatto pubblico. Sarebbe un ribaltamento della nostra tradizione, un indebolimento dell’unica istituzione su cui può reggersi la vita degli uomini. [...] Il Cristianesimo ci insegna che il dono più grande che gli uomini possono avere è quello della famiglia e la famiglia ha bisogno dei figli. E poi bisogna educarli. Investire nei figli. [...]. Solo un governo di pazzi poteva pensare di lanciare l’idea della famiglia omosessuale. Non capisco come si possa cascare in quella logica. La famiglia già vive momenti economici difficili, per cui ci vorrebbero politiche familiari di sostegno, invece questi la relativizzano, ne inventano altre di famiglie, pur di penalizzarla. Come se non sapessero che gran parte dell’economia del Nord, su cui si regge tutta l’Italia, è basata sul far figli e tirarli grandi e bene” (*).

Fra l’altro, va ricordato che il codice civile già permette di regolamentare i rapporti tra persone adulte e consenzienti, attraverso la stipulazione di contratti di convivenza (art. 1322 c.c.).

Tale diritto appartiene alla sfera del privato e delle libertà personali e non deve confliggere con la sfera dei diritti della famiglia, garantita dal già citato art. 29 della Costituzione e con i diritti e doveri nei confronti di eventuali figli.

Il Disegno di Legge n° 1339, presentato dai Ministri Pollastrini e Bindi costituisce la negazione della nostra storia, della nostra tradizione e della nostra cultura e risponde al tentativo, operato dalla Sinistra, di smantellare la famiglia e la società, tentativo a cui la Lega Nord si è opposta e si opporrà con tutte le sue forze.

(*) Umberto Bossi, *Sono amico di Papa Ratzinger*, editoriale apparso su *Liberò* del 16.12.2006, pag. 1.

5. L’AMBIENTALISMO DEL FARE

a) Energia pulita, più abbondante, meno cara

Il programma elettorale del PD afferma:

“1. Il problema ecologico ci impone una gigantesca riallocazione delle risorse di lavoro, di terra e di capitale.

Si deve

a. accelerare la transizione da settori, processi e prodotti energy intensive a settori, processi e prodotti energy saving; [...].”

Un programma elettorale dovrebbe essere semplice e chiaro, soprattutto perché, rivolgendosi ai cittadini, necessita di immediata comprensibilità; a che scopo, dunque, utilizzare termini inglesi che pochi capiranno? Caro Veltroni, dopo aver “preso in prestito” lo slogan americano di Barack Obama “si può fare”, non vorremmo che ti fossi servito di qualche altro aiutino a stelle e strisce.

Il programma elettorale del PD afferma:

“b. spostare risorse dal consumo immediato all’investimento, in particolare all’investimento che ha il più lungo orizzonte temporale, quello in ricerca e sviluppo”.

Ripetiamo che un programma elettorale dovrebbe essere semplice e chiaro; ci domandiamo allora il perché di questo “politichese” che rappresenta più un certo modo di fare politica legato al passato che non certamente il nuovo come, invece, vuole farci credere il leader del PD. In questo caso sarebbe stato molto più elementare scrivere: investiamo in ricerca e sviluppo!

Il programma elettorale del PD afferma:

“c. [...] Molti gli interventi possibili, già sperimentati in diversi Paesi. Da tariffe di smaltimento dei rifiuti variabili a seconda che si partecipi o meno alla raccolta differenziata, che va comunque incrementata, a tasse di possesso automobilistiche legate alle emissioni; dalla detassazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, alla previsione di una carbon tax che penalizzi processi particolarmente energivori [...]”.

Probabilmente chi di dovere si è scordato di avvisare Veltroni che gli interventi che propone, dalle tariffe di smaltimento dei rifiuti variabili a seconda che si partecipi o meno alla raccolta differenziata alle tasse di possesso automobilistiche legate alle emissioni, sono già presenti e sperimentati anche in Italia e non solo in altri Paesi.

Ricordiamo, infatti, che molti regolamenti comunali che disciplinano la tassa di smaltimento dei rifiuti o la tariffa introdotta con il decreto Ronchi (D. Lgs. 22/97) prevedono già riduzioni in caso di dimostrazione della diminuzione dei rifiuti smaltiti (ad esempio, si pensi al compostaggio domestico). Inoltre, la Legge Finanziaria 2007 (L. 296/06) ha introdotto una maggiorazione della tassa automobilistica per tutti i veicoli Euro 0, Euro1, Euro2, Euro3, nonché rincari (ben il 50%) per le auto di potenza superiore a 100 Kw (136 CV) prendendo come riferimento età e potenza del veicolo e quindi il presunto maggiore impatto sull’ambiente in termini di emissioni.

Per quello che concerne la carbon tax, questa venne introdotta per la prima volta con la finanziaria 1999 (allora, guarda caso, c’era un governo di centro-sinistra con Presidente del Consiglio Massimo D’Alema e Ministro dell’Ambiente Edo Ronchi), per essere poi successivamente congelata. La carbon tax fu proposta come tassa sui combustibili in ragione della loro produzione di anidride carbonica, ma determinò fin da subito penalizzazioni ad alcune fonti come il carbone e ripercussioni sulla competitività delle imprese nazionali, a causa degli alti costi dell’energia che in Italia sono da sempre superiori alla media europea. Ora ci riproviamo? In questo caso il centro-sinistra pecca di fantasia ed è quantomeno strano considerando che l’argomento sono le tasse.

Ma, evidentemente da questa parte politica non ci si può aspettare altro che tasse, tasse e ancora tasse.

Il programma elettorale del PD afferma:

“3. L’Italia sia il Paese del sole anche in fatto di energia, diventando entro i prossimi cinque anni leader in Europa nell’energia solare per usi termici [...]. Per l’Italia, produrre il 20% di energia con il sole e con il vento, significa risparmiare miliardi di euro sulle importazioni di petrolio [...]”.

“L’Italia sia il Paese del sole anche in fatto di energia”.

Espressione tanto romantica quanto inefficace e, soprattutto, improponibile in campo energetico. Che in Italia le fonti rinnovabili, anche nell'ottica delle politiche e degli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto e dalla comunità europea, debbano essere sostenute non ci piove. Ma che si faccia passare queste energie come la soluzione dei nostri mali energetici e le si sostenga come obiettivo prioritario, appare quantomeno azzardato se non assolutamente ingannevole nei confronti dei cittadini.

Si deve infatti sapere che, in merito alla produzione di energia in Italia, le fonti rinnovabili si attestano intorno al 7% del consumo interno lordo, con il contributo di eolico e solare che non raggiunge complessivamente il 3% (il solare addirittura è inferiore allo 0,15%); la percentuale maggiore deriva dall'idroelettrico che copre quasi il 58% del totale delle fonti rinnovabili. Ora, come si possa pensare che in breve tempo si passi dal 3% al 20% di produzione di energia con il sole e con il vento ci piacerebbe proprio saperlo. Se in campo energetico vogliamo rincorrere i sogni europei si sappia almeno che l'impresa è ardua se non impossibile, concetto riconosciuto del resto anche da autorevoli esponenti della Sinistra come gli ormai ex ministri dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani e delle Politiche europee Emma Bonino (ora nel PD) la quale, in particolare, ha sottolineato come ben difficilmente l'Italia potrà arrivare al 20% della sua energia da fonti rinnovabili entro il 2020 (fonte sito Enel: www.enel.it).

Il programma elettorale del PD afferma:

"2. Sono indispensabili il potenziamento delle infrastrutture di rigassificazione, trasporto e stoccaggio del gas, la garanzia della loro reale terzietà rispetto ai competitors e la diversificazione delle fonti [...]"; e ancora: *"4. L'Italia deve impegnarsi sulle tecnologie di punta: che si tratti della cattura del biossido di carbonio per il "carbone pulito", o si tratti del metano, delle biomasse o dell'idrogeno e anche del nucleare di quarta generazione, ovvero quello a sicurezza intrinseca e con la risoluzione del problema delle scorie [...]"*.

Il Partito Democratico si è reso conto che occorre diversificare le fonti energetiche e perciò ha deciso di aprire al nucleare?

Bene, allora è giusto fare un salto sul sito del ministro delle Politiche europee Emma Bonino (www.emmabonino.it) per scoprire che fra le campagne promosse dai radicali (accolti a braccia aperte nel PD) ce n'è una dal titolo "Nucleare? No, grazie!". All'interno si legge che *"La politica di concreta difesa ecologica e dell'ambiente si è tradotta nella ripetuta proposizione di referendum abrogativi sulla caccia e sul nucleare. In Parlamento (sia quello nazionale che quello Europeo), i parlamentari radicali si sono distinti nella costante opposizione ai tanti provvedimenti antiecológicos, e nella proposizione di leggi in difesa della natura e della salute. Ricordiamo per tutte, [...] la contestazione del Piano Energetico Nazionale, con la proposizione di una politica basata sul risparmio energetico e sullo sviluppo progressivo ed accelerato della ricerca e della applicazione delle energie alternative al nucleare e al carbone. Emma Bonino, Marco Pannella, gli altri parlamentari radicali sono stati in prima fila sia a livello nazionale che nelle iniziative regionali e locali contro le centrali nucleari: sia quelle esistenti, come a Latina e Caorso, sia quelle in progetto e in costruzione, come quelle di Montalto di Castro, Trino Vercellese, Avetrana in Puglia [...]"*.

Quindi il PD non apre al nucleare ... si è vero, è scritto ma non fa niente ...

b) Nuove tecnologie urbane: 3 città in cui sperimentare

Il programma elettorale del PD afferma:

“In tema di pianificazione dell’uso e di governo del territorio, l’ideologia della regolamentazione è cattiva consigliere. La direzione deve essere quella, seguita nei Paesi europei più avanzati, di minimizzare il consumo di suolo vergine, di green land, e di puntare invece sulla riqualificazione delle brown lands, le aree già costruite”.

Come si può portare avanti l’impegno di minimizzare il consumo di suolo senza regolamentare l’uso del suolo? Poche idee e confuse, questa sicuramente è la certezza del programma del PD !!

In merito all’ipotesi di ridurre il consumo di suolo sembra che il PD abbia scoperto l’acqua calda ...

La Lega Nord da quando esiste afferma l’importanza di salvare quanto più possibile il nostro territorio dalla cementificazione selvaggia e da politiche di consumo scellerato del suolo che, come tutti ricorderanno, sono state proprio soprattutto le amministrazioni di centro-sinistra e gli “antenati” del PD ad aver fatto! Prima con la ricostruzione post bellica poi con le politiche dei “grandi progetti” e del non-piano, per arrivare alle previsioni demografiche sovradimensionate delle nostre città e di molti comuni italiani. Questo in realtà ha solo rovinato e cementificato il nostro territorio, senza aver garantito in cambio alcunché ai cittadini residenti in termini di qualità, servizi, strutture pubbliche, aree verdi, parcheggi adeguati e vivibilità.

Il programma elettorale del PD afferma:

“L’Italia ha bei centri storici conservati bene, mentre le periferie sono disastrate”.

Che l’Italia sia un Paese storicamente ricco ed ammirevole dal punto di vista dell’edilizia storica non c’è dubbio alcuno. Inoltre è innegabile che i centri storici italiani sono un palinsesto di cultura e di architettura che fanno invidia a moltissimi altri Paesi. Tuttavia, l’affermazione che i centri storici dell’Italia siano ben conservati, sembra davvero irrealistica. Ma chi ha scritto questo programma, è sicuro di star parlando dei centri storici italiani? Noi riteniamo invece che siano pochi, purtroppo, i centri storici italiani conservati bene e per questa ragione la Lega Nord ha sempre ritenuto prioritario l’impegno di politici e amministratori locali per riqualificare proprio i centri storici, quale patrimonio unico ed ammirevole delle nostre culture locali e perciò da salvaguardare, rendere di nuovo vitale e restituire alle generazioni future. In merito al fatto che le periferie siano invece, secondo il PD, disastrate ... beh! Anche qui niente di nuovo per chi legge. Se non il domandarsi quale parte politica ha voluto che nel corso del tempo le nostre periferie, soprattutto quelle delle grandi città in cui si trovano interi quartieri di edilizia economica e popolare, abbia permesso una edificazione spesso poco “elegante”. Quali politiche sono state attuate nel tempo per far diventare sempre più disastrate le periferie? Perché il PD non dice alla gente che abita nelle periferie disastrate che proprio alcuni partiti hanno la responsabilità di non aver garantito qualità, servizi adeguati, strutture alle zone periferiche? La Lega Nord denuncia da sempre, e continua a denunciare, politiche urbanistiche sbagliate fatte da altri che hanno portato proprio a quello che bene descrive la frase del programma del PD: periferie disastrate, e possiamo aggiungere territori devastati e cementificati. Quello che bisognerebbe ricordare al PD è di assumere delle responsabilità in merito a politiche urbanistiche devastanti. Chissà come mai solo oggi, per magia, in campagna elettorale, si sono resi conto di un problema decennale che chiunque denuncia.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Urge un piano di riqualificazione delle periferie, di riassetto urbanistico e d'immissione delle tecnologie urbane. Ne deriverebbe anche una rivalutazione degli immobili, in parte utilizzabile per il finanziamento del piano. Come sedi per una coerente e sistematica sperimentazione delle politiche ambientali, di applicazione delle nuove tecnologie di risparmio e microgenerazione dell'energia, di sostegno alla creazione di PMI high tech in campo energetico ed ambientale, saranno individuate tre città di media dimensione - una nel Nord, una nel centro e una nel Sud”.

Ma chi legge questo programma dei sogni e delle banalità, può davvero credere che bastino le tecnologie per riqualificare le periferie? La gente invece deve essere consapevole del fatto che servono azioni e politiche di ben più vasta portata, che partono dalla soluzione dei problemi relativi alla sicurezza, per arrivare alla dotazione di servizi pubblici adeguati, di aree e spazi verdi ben curati e sicuri, di case ristrutturate e funzionali, di risanamenti di interi quartieri.

e) Infrastrutture: proporre, valutare, decidere...

Il programma elettorale del PD afferma:

“La priorità va data [...], agli impianti per produrre energia pulita, ai rigassificatori indispensabili per liberalizzare e diversificare l'approvvigionamento di metano, agli impianti per il trattamento dei rifiuti, alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete idrica. Ecco la novità del nostro ambientalismo del fare: basta con l'ambientalismo che cavalca ogni Nimby e impedisce di fare le infrastrutture necessarie al Paese: l'impegno va concentrato nella realizzazione di infrastrutture veramente moderne (quindi sostenibili) [...]”.

Finalmente il partito di Veltroni affronta la materia ambientale senza preconcetti e con una impostazione davvero innovativa! Finalmente anche a Sinistra prende piede l'ambientalismo del fare a discapito di quell'ambientalismo che, invece, cavalca ogni Nimby e impedisce di fare le infrastrutture necessarie per il Paese.

Intanto, scusandoci con gli estensori del programma del PD, ci permettiamo di spiegare cosa si intende per Nimby a tutti quei cittadini che, non essendo addetti ai lavori, hanno tutto il diritto di non saperlo: Nimby è un acronimo che sta per *Not In My Back Yard*, e cioè “Non nel mio cortile” e indica un atteggiamento di opposizione e protesta nei confronti di tutte quelle opere pubbliche che si riconoscono essere necessarie ma penalizzanti in quanto realizzate sul proprio territorio.

Ora, considerato che il presidente del PD è il presidente del Consiglio uscente (ci riferiamo a Romano Prodi), ci domandiamo come mai questo ambientalismo del fare non sia uscito quando davvero si poteva e si doveva fare. Ci risponderanno che questo non è stato possibile in quanto al Governo c'erano quei birbanti dei Verdi che non hanno permesso la realizzazione delle opere necessarie, ma che ora, non essendoci più, **si può finalmente fare**. Allora facciamo un salto sul sito di Emma Bonino (www.emmabonino.it) dove apprendiamo che: *“La forza del Partito Radicale è data dal suo essere e saper essere partito di valori, di ideali, non di potere. La ambizione dei radicali è fondamentalmente quella di affermare sulla scena politica italiana ed europea questi ideali e questi valori [...] La difesa dell'ambiente è un cardine fondamentale di questa politica. [...] In Parlamento (sia quello nazionale che quello Europeo), i parlamentari radicali si sono distinti nella costante opposizione ai tanti provvedimenti*

antiecologici, [...]. Con largo anticipo rispetto ad altre organizzazioni che oggi accreditano una sorta di monopolio ambientale (giòva ricordare che lo stesso simbolo del "sole che ride" venne "acquistato" per l'Italia dai radicali, e poi ceduto per "amicizia" al movimento verde), i radicali fin dal 1978 individuavano linee e condotte di una politica ambientale [...]".

Ora poniamo una domanda a Veltroni: ma siamo proprio sicuri che il PD si sia veramente liberato dell'ambientalismo integralista dei Verdi? Siamo proprio sicuri che ora **si può fare?** Noi crediamo proprio di no! Tanti auguri ...

f) Stadi: costruirne nuovi e privatizzare i vecchi

Il programma elettorale del PD afferma:

"Potenziare ulteriormente il ruolo dell'Istituto per il Credito sportivo come "banca" destinata a facilitare, in collaborazione con enti locali e privati, la realizzazione su tutto il territorio nazionale di impianti sportivi di nuova generazione, moderni, flessibili ed ecologicamente compatibili.

Continuare nella realizzazione del Programma Stadi confermando l'utilizzo di risorse pubbliche esclusivamente per la concessione di mutui ed attribuendo in via prioritaria, con una legge che individui procedure snelle e tempi certi, a soggetti privati (club di calcio, finanziatori privati) il compito di privatizzare, realizzare e gestire moderni stadi e palazzetti secondo modelli di efficienza economica".

I maggiori stadi italiani sono stati costruiti o ristrutturati in occasione dei campionati mondiali di calcio del 1990, quindi si sta parlando di strutture fundamentalmente nuove. Il famoso Comitato organizzatore dei mondiali (presieduto da Luca di Montezemolo) riuscì però nella difficile impresa di coniugare la costruzione di impianti scomodi, difettosi, in alcuni casi inutili (vedasi la cattedrale nel deserto dello stadio San Nicola, a Bari) con una gestione dei lavori fuori da ogni controllo, che di fatto fece raddoppiare i costi preventivati al momento del progetto iniziale.

Oggi a distanza di soli diciotto anni ci ritroviamo con stadi scomodi, con servizi igienici da terzo mondo, privi delle necessarie misure atte a garantire la sicurezza agli spettatori, serviti male dai mezzi pubblici, con terreni di gioco spesso impraticabili e soprattutto con dei costi di gestione insostenibili per i comuni poiché (si sa, ma non si dice) parecchie società sportive non sono in regola con il canone d'affitto dell'impianto sportivo.

La soluzione proposta dal Partito Democratico è quella di costruire addirittura nuovi impianti, e di privatizzare quelli vecchi. Utilizzare il Credito sportivo come banca, in collaborazione con enti locali e privati per costruire nuovi impianti, significa di fatto mettere alle strette i Comuni (perché i privati non si troveranno, tranne qualche grandissimo club), obbligandoli ad enormi sacrifici economici per accollarsi l'onere della solita mastodontica costruzione.

Veltroni dunque coglie al balzo le recenti polemiche sulla violenza e la sicurezza negli stadi proponendo una soluzione che provocherà solamente ulteriori penalizzazioni nei confronti degli enti locali.

6. STATO SOCIALE: PIÙ EGUAGLIANZA E PIÙ SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA, PER CRESCERE MEGLIO

a) Infortuni sul lavoro: premiare chi investe in sicurezza

Il programma elettorale del PD afferma:

“La Legge delega sulla sicurezza sul lavoro prevede tutte le misure legislative necessarie: ...”.

Non serve una nuova legge, ma servono più controlli per far rispettare la legge già esistente (D. Lgs. 626/1994). Il più delle volte gli incidenti sul lavoro sono causati dal mancato rispetto delle norme più elementari sulla sicurezza già previste dalla legislazione vigente.

b) Sono le donne l'asso dello sviluppo

Il programma elettorale del PD afferma:

“E' necessario trasformare l'enorme capitale femminile inattivo in un asso da giocare nella partita dello sviluppo, della competitività del benessere sociale”.

Non si capisce il significato dell'aggettivo “inattivo”, nella frase in esame. Vuol dire che tutte le donne che scelgono di dedicarsi solamente al lavoro di cura familiare sono “inattive”? Sarebbe un'affermazione assolutamente ingenerosa nei confronti di tutte quelle donne che attendono con passione e gratificazione, ma anche con abnegazione e spesso - purtroppo - con fatica al lavoro di cura familiare nei confronti dei propri figli e dei loro congiunti anziani o non autosufficienti.

A pensarci bene, tale affermazione non stupisce affatto visto che, nella parte del programma relativa alle politiche sociali, la parola “famiglia” ricorre quasi esclusivamente nel titolo.

Con *Le proposte per la conciliazione*, di cui al medesimo punto, siamo alla fiera delle buone intenzioni: non si capisce quale livello di amministrazione debba occuparsi di realizzare le misure proposte e, soprattutto con quali fondi.

c) Asili nido per tutti e bambini più felici

Il programma elettorale del PD afferma:

“L'asilo nido deve diventare un servizio universale, disponibile per chiunque ne abbia bisogno. Grazie alla cooperazione con le Regioni e gli enti locali, al lavoro avviato dal Governo Prodi e alle risorse già disponibili, è conseguibile l'obiettivo di quadruplicare il numero dei posti entro cinque anni, con servizi che coprano il 25% dei bambini da 0 a 3 anni, contro il 6% attuale”.

Chiunque abbia qualche elementare conoscenza della filosofia politica contemporanea sa che perseguire la felicità non è compito dello Stato ma del singolo individuo.

A meno che non si voglia esprimersi a favore dello Stato etico di staliniana memoria, il paragrafo contiene rilevanti inesattezze.

Anzitutto, il Governo Prodi non ha “avviato” nessun “lavoro” sugli asili nido, perché il merito di ciò è da ascrivere al precedente governo della Casa delle Libertà, ed in particolare alla Lega Nord e al Ministro del Welfare On. Roberto Maroni.

Il Governo della Casa delle Libertà ha, infatti, riportato questo argomento in primo piano, predisponendo un finanziamento triennale estremamente coraggioso, data la pesante congiuntura economica del periodo. Il governo Prodi si è limitato semplicemente a ricopiare il provvedimento, senza nulla aggiungervi, nonostante la situazione economica decisamente più favorevole.

Inoltre è discutibile affermare che il governo di centro-sinistra, di cui gli esponenti del PD sono stati parte integrante, abbia fatto un buon lavoro, se la capacità ricettiva corrisponde al 6% del fabbisogno.

Infatti, l'*Indagine nazionale sugli asili nido*, a cura del *Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e adolescenza* ha rilevato che, alla fine della legislatura in cui ha governato la Casa delle libertà, "la capacità ricettiva dei nidi, nel complesso (pubblici e privati), arriva a sfiorare il 10% del fabbisogno" (*).

(*) Si consulti il link:

<http://www.labitalia.com/articles/Approfondimenti/15960.html>

d) Sostenere le retribuzioni basse: garantire un compenso minimo

Il programma elettorale del PD afferma:

"2. Sostegno ai bassi salari, riducendo il cuneo fiscale sugli stessi in modo graduale (come in Francia) per rendere più conveniente alle imprese assumere questi lavoratori a tempo indeterminato.

3. Sperimentazione di un compenso minimo legale fissato in via tripartita (parti sociali e governo), per i collaboratori economicamente dipendenti (con l'obiettivo di raggiungere 1000/1100 euro netti mensili)".

Se il PD ripropone di ridurre il cuneo fiscale sui bassi salari, questo vuol dire che la tanto sbandierata riduzione del cuneo fiscale del 5%, operata dal governo Prodi, non ha per niente coinvolto le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, come del resto noi abbiamo sempre sostenuto. Questo punto del programma del PD lo dimostra. Di fronte a questo fatto, dobbiamo ancora credere alle promesse di Veltroni?

Invece, sulla sperimentazione di un compenso minimo di 1000/1100 euro, si fa della pura demagogia.

Le retribuzioni per le collaborazioni devono essere rapportate alla qualità e quantità del lavoro prestato, altro che salario minimo ... evidentemente si tratta di un refuso del linguaggio socialcomunista tanto caro all'ex direttore dell'Unità Walter Veltroni.

E' vero invece che i salari non sono adeguati all'attuale costo della vita e su questo problema bisogna intervenire senza fare promesse elettorali.

e) Rendere sostenibile la flessibilità e combattere la precarietà

Il programma elettorale del PD afferma:

"La lotta alla precarietà è indispensabile per dare prospettive di vita dignitosa ai giovani. [...] Non è possibile garantire stabilità ai singoli posti di lavoro, [...] Ma non solo: ci vogliono politiche attive sul mercato del lavoro, che forniscano tutele del reddito in caso di disoccupazione; e un sistema efficiente di servizi, di formazione e di occasioni per il reimpiego. Questo è il senso della migliore flexicurity europea, cui intendiamo ispirarci".

Che bel pistolotto! Veltroni il buonista, Veltroni l'Obama, Veltroni l'amerikano (sì, con la k, come era abituato ad apostrofare gli americani, quando era segretario della cellula FGIC della scuola)!

Veltroni ha sempre definito la mobilità insieme alla precarietà le bestie nere del lavoro capitalista; adesso la flessibilità deve diventare sostenibile ... e la precarietà va combattuta con politiche attive sul mercato del lavoro (eufemismo per dire tutto ed il contrario di tutto).

Rendere sostenibile la flessibilità e combattere la precarietà, nel programma del PD, è solo uno slogan.

f) *Favorire l'accesso dei giovani al lavoro stabile*

Il programma elettorale del PD afferma:

“Troppi giovani sono ora “intrappolati” troppo a lungo, spesso per anni, in rapporti di lavoro precari. Questa situazione va contrastata da una parte facendo costare di più i lavori atipici e di meno il lavoro stabile; dall'altra favorendo un percorso graduale verso il lavoro stabile e garantito, con varie misure:

1 allungamento del periodo di prova, [...]

2 incentivazione e modulazione del contratto di apprendistato [...].”

Il governo Prodi ha appena trasformato in legge l'accordo sul Welfare del 23 luglio scorso. Con questa nuova legge, tanto strombazzata, non ha fatto niente per favorire l'accesso dei giovani al lavoro stabile. E Veltroni dov'era? Non era già il segretario, eletto in modo plebiscitario, del nuovo soggetto politico, il PD (nato dalla fusione dei DS e della Margherita), la moderna e riformatrice Sinistra italiana?

g) *Contratti “atipici”? Devono costare di più*

Il programma elettorale del PD afferma:

“I contratti temporanei dovrebbero essere utilizzati soltanto per prestazioni lavorative veramente a termine, riducendone la durata massima a due anni e imponendo ai datori di lavoro che li utilizzano il pagamento di contributi più elevati per l'assicurazione contro la disoccupazione”.

In questo punto, il programma del PD sconfessa quello che ha appena fatto il governo Prodi con il collegato sul Welfare alla Legge Finanziaria 2008, dove si stabilisce che i contratti a termine non possono durare complessivamente più di 3 anni. Contrordine compagni: Prodi ha fatto male. I contratti a termine non devono durare più di 2 anni.

Inoltre, Veltroni dice di voler ridurre il cuneo fiscale sui salari più bassi, mentre qui propone addirittura di aumentare i contributi assicurativi sui contratti a termine (anche se a carico dei datori di lavoro), aumentando in tal modo il costo del lavoro ed ottenendo il risultato contrario.

j) *Per l'invecchiamento attivo*

Il programma elettorale del PD afferma:

“Il nostro tasso di occupazione degli over 50 è sotto la media europea. Occorrono misure diverse: agevolazioni alle imprese che assumono over 50 a tempo indeterminato, incentivi ai lavoratori che prolungano il lavoro oltre l'età pensionabile (sopravalutazione del tempo di lavoro ai fini della pensione, abolizione del divieto di cumulo fra retribuzione e pensione), part-time misto a pensione”.

La tanto vituperata, dalle sinistre nostrane, Legge Biagi ha già introdotto, con il cosiddetto contratto di inserimento, delle misure agevolative per le imprese che assumono lavoratori con più di 50 anni. Inoltre, la riforma pensionistica dell'on. Maroni aveva introdotto il “superbonus” per incentivare i lavoratori a proseguire a lavorare anche dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità. Infine, il governo della Casa della Libertà aveva ulteriormente agevolato il cumulo tra pensione e redditi da lavoro dipendente.

Ma tutto questo non basta. Anzi, tutti questi provvedimenti per le sinistre erano sbagliati. Non importa se ora il PD cerca di copiare la politica fatta a suo tempo dalla CdL. Loro sono il **nuovo** che avanza ...

k) *Il buono-servizio per i non autosufficienti e i diversamente abili*

Il programma elettorale del PD afferma:

“Affiancare all'indennità di accompagnamento monetaria per i cittadini non autosufficienti e i diversamente abili la possibilità per loro di optare per una dotazione mensile, di valore maggiore dell'indennità e finanziata anch'essa dallo Stato, di buoni-servizio per l'acquisto di servizi di assistenza domiciliare integrata organizzati dai comuni”.

Vale la pena di ricordare agli estensori del programma del PD che la Legge n. 18 del 1980, *Indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili* stabilisce che ai mutilati ed invalidi civili totalmente inabili per affezioni fisiche o psichiche, nei cui confronti le apposite commissioni sanitarie abbiano accertato che si trovano nell'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o che abbisognano di un'assistenza continua, è concessa un'indennità di accompagnamento, non reversibile, al solo titolo della minorazione, a totale carico dello Stato.

Un'unica eccezione, rispetto a tale normativa, è evidenziata nella sentenza n. 1268/2005 della Corte di Cassazione che ha ulteriormente disposto che l'indennità di accompagnamento va riconosciuta a coloro che, pur capaci di compiere materialmente gli atti elementari della vita quotidiana necessitano di accompagnatore perché sono incapaci di rendersi conto della portata dei singoli atti che vanno a compiere e dei modi e dei tempi in cui gli stessi devono essere compiuti.

Quindi in nessun caso, a meno di volersi porre al di fuori del dettato normativo vigente, si può parlare del diritto dell'indennità di accompagnamento per tutti i cittadini diversamente abili, ma solo per i cittadini diversamente abili non autosufficienti. Non si tratta di pignoleria linguistica ma della necessità di garantire i diritti alle persone per i quali sono stati specificamente predisposti.

l) Governare l'immigrazione per non subirla

Il programma elettorale del PD afferma:

“Affinché l'immigrazione sia vissuta non come una minaccia, ma come un'opportunità, è necessario che essa sia governata e non subita.

1. La legge Bossi-Fini produce immigrazione irregolare. Deve essere introdotta una modalità d'ingresso sponsorizzata e garantita da associazioni certificate e da enti locali, che permetta - entro limiti temporali prestabiliti - la ricerca di lavoro. Nell'ambito di una programmazione imperniata su una corretta lettura del fabbisogno di forza lavoro e di sostenibilità sociale dei nuovi ingressi, la politica migratoria deve incoraggiare l'afflusso di lavoratori con profili professionali di qualità”.

Con questa affermazione il Pinocchio Veltroni dimostra inequivocabilmente di essere arrivato alla frutta! Dire che la Legge Bossi sull'immigrazione produce clandestinità è come dire che il codice penale produce reati o che il codice civile genera abusi civilistici. Siamo arrivati all'assurdo, con questo ragionamento perverso basterebbe dunque abolire tutti i divieti, le norme e discipline per eliminare totalmente qualunque forma di abuso; vogliamo eliminare lo spaccio di eroina? Allora legalizziamone la vendita, come per magia gli spacciatori si trasformeranno in onesti commercianti. Vogliamo eliminare la clandestinità? Ecco dunque la ricetta dei PD: accogliamo tutti gli immigrati, regaliamo a tutti il permesso di soggiorno e poi la cittadinanza italiana e non avremo più clandestini!

Il programma elettorale del PD afferma:

“2. Si deve procedere all'estensione della durata dei permessi di soggiorno, alla semplificazione delle modalità dei rinnovi, alla conservazione delle prerogative del soggiornante regolare nelle more dei rinnovi, a prestare la massima cura nel rendere efficienti, produttivi e rapidi i meccanismi amministrativi, passando la responsabilità dei rinnovi ai comuni”.

La linea di Veltroni è sempre specchio dell'ideologia immigrazionista del centro-sinistra, facilitare gli ingressi, la concessione di permessi vari, aiutare, conservare prerogative, dare efficienza, snellezza di procedure, ecc. Sarebbe bello che una tale lungimiranza e disponibilità fosse riservata agli italiani, prima che agli stranieri, per non finire noi, esuli in patria!

E' triste vedere che egoisticamente non si prenda in considerazione l'opportunità di “aiutarli a casa loro”, di sostenere le loro economie assai fragili, di incentivarli a determinare i loro destini nelle terre di origine. Sarebbe doveroso dare un'alternativa ai viaggi della speranza su malandati barconi, ma evidentemente il Veltrocchio preferisce promettere l'Eldorado e privare Paesi bisognosi della poca manovalanza specializzata di cui dispongono.

Il programma elettorale del PD afferma:

“3. E' necessario un patto di cittadinanza con gli immigrati, basato su un sistema chiaro di diritti e di doveri, con al centro i valori fondanti della nostra Costituzione. Si deve poi prevedere la concessione del diritto di voto amministrativo dopo un congruo periodo di residenza regolare (cinque anni) su richiesta degli interessati (in analogia al trattamento previsto dalla normativa per i comunitari). Quindi, una riforma delle norme sulla cittadinanza che introduca il principio dello jus soli, affinché i bambini nati o cresciuti in Italia possano acquisire la cittadinanza italiana e che contempli una verifica

dell'integrazione sociale e linguistica dell'immigrato per il conseguimento della cittadinanza".

La solita ipocrisia, che peraltro non è esclusiva del PD, ma anche di tanti altri partiti – pinocchi, è quella di regalare il voto agli immigrati dopo un periodo di tempo di 5 anni, indipendentemente dal fatto che questi si siano integrati, parlino la nostra lingua e abbiano una minima concezione del nostro sistema socio-culturale.

Il voto è per i cittadini italiani una prerogativa che sta alla base del nostro sistema democratico, maturato in secoli di lotte per la libertà e per il diritto; regalarlo a chi non ne comprende il valore ed il significato, a chi non è ancora cittadino italiano, a chi non si è ancora integrato, è un abuso, un atto improprio, con mere finalità propagandistiche e per creare un effimero consenso elettorale! La nascita di partiti filoislamici, o legati ad entità nazionali, come il fresco partito dei bulgari in Italia, sono solo la concreta dimostrazione del fatto che tanti immigrati non siano ancora maturi per il diritto di voto, che non siano parte del nostro sistema, che non siano integrati nella nostra società, in quanto non fanno che organizzarsi in gruppi autonomi che tutto presuppongono, tranne la volontà di integrarsi!

La concessione dello jus soli poi è un modo inaccettabile per distribuire cittadinanza a pioggia, senza poter verificare in alcun modo che lo straniero “nato italiano” abbia i requisiti de facto per esserlo: nascere in Italia, ma crescere in un ambiente con i requisiti di un'enclave, non fa un italiano.

Inoltre con tale norma si moltiplicherebbero esponenzialmente i già numerosi casi di donne in gravidanza, che prossime al parto tentano disperatamente il “viaggio della speranza”, incentivate dall'allettante opportunità di divenire italiane loro stesse se il figlio nascesse qui.

Le tragedie del mare si moltiplicherebbero a danno di innocenti, e il nostro Paese diventerebbe meta di innumerevoli donne disperate!

Il programma elettorale del PD afferma:

“4. Favorire la regolarità dell'ingresso e della permanenza nel Paese e contrastare duramente la clandestinità e la criminalità”.

In sostanza Veltroni non fa che dire il contrario di quello che accadrebbe se potesse archiviare la Legge Bossi sull'immigrazione; oltre a cadere in questa pesante contraddizione è da rilevare che anche su questo argomento, quando era parte del precedente Governo, il nostro Pinocchio non ha fatto assolutamente nulla, ma si sa, a parole sono bravi tutti!

Il programma elettorale del PD afferma:

“Dare migliore efficacia ed effettività ai provvedimenti di espulsione ed organizzare un sistema di contrasto della clandestinità in cui siano presenti i Centri di Identificazione e Garanzia per la determinazione dell'identità degli irregolari, al fine di permetterne il rimpatrio, che va sostenuto anche con programmi di rimpatrio volontario ed assistito attraverso il Fondo Rimpatri”.

Anche in questo ennesimo caso il Veltrocchio predica bene e razzola male.

Ciò che non ha fatto prima, quando ne aveva la possibilità, esprime più di quello che scrive sul suo collodiano “programma dei balocchi”.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Le donne straniere che denunciano violenze familiari devono ricevere un permesso di soggiorno per motivi di protezione umana “.

Importante norma a tutela delle donne vittime di violenza, ma siccome riguarda per la maggior parte situazioni di clandestinità, il rischio reale è che le straniere clandestine inizino a denunciare a raffica altri clandestini, probabilmente inesistenti o non rintracciabili, per guadagnarsi poi un facile permesso di soggiorno.

m) Sanità: più imprenditorialità, meno intrusioni della politica

Il programma elettorale del PD afferma:

“Il SSN è dunque un patrimonio che va valorizzato e rafforzato [...] il PD sosterrà il ddl predisposto dal Governo Prodi sulla “Qualità e sicurezza del SSN”, che contiene due importanti innovazioni: l’istituzione di un sistema nazionale e regionale di valutazione dei risultati del SSN nonché procedure di selezione e nomina del personale amministrativo e medico volte a valorizzare le competenze tecniche e a neutralizzare le interferenze dirette della politici [...] Può essere perseguita la strada di un albo nazionale garantito da rigorose procedure concorsuali pubbliche, dal quale le singole Regioni potranno scegliere le persone più adatte in base ad un rapporto fiduciario”.

Gli stralci riportati sono estremamente indicativi dell’impostazione pesantemente centralista del partito di cui è presidente Romano Prodi. Non va “rafforzato” il Sistema sanitario nazionale, ma va devoluta l’assistenza sanitaria e le risorse economiche necessarie ad attuarla, alle Regioni, in modo che esse possano essere messe in condizione di rispondere alle esigenze specifiche del territorio. Diversamente, in mancanza di una completa responsabilizzazione delle Regioni, dovremo ancora assistere ad enormi sprechi di risorse e a norme, come quelle previste dalla Legge Finanziaria per il 2008 che, ripianando i debiti sanitari delle Regioni che hanno attuato una spesa dissennata sono enormemente lesive nei confronti dei cittadini di quelle Regioni che hanno governato virtuosamente i loro servizi sanitari.

n) Attuare la 194, in tutte le sue parti

Il programma elettorale del PD afferma:

“Il dramma dell’aborto è una esperienza che le donne vogliono evitare. Devono essere aiutate a farlo, attraverso un più vigoroso impegno e il potenziamento delle strutture sanitarie pubbliche e del volontariato”.

Non ci sarebbe nulla da eccepire su tale frase se non fosse che il centro-sinistra, di cui il PD costituisce una componente fondamentale, non è mai stato coerente e chiaro su questa problematica, ma ha fatto proprie concezioni e iniziative spesso assolutamente irrispettose di una cultura della vita.

7. CULTURA, SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA: PIÙ AUTONOMIA, PER L'EQUITÀ E L'ECCELLENZA

a) *Scuola: quattro obiettivi precisi*

Il programma elettorale del PD afferma:

“Assicurare il successo educativo a tutti i ragazzi fino ai sedici anni”.

La Riforma Moratti aveva stabilito il diritto/dovere all'istruzione fino ai 18 anni di età; in pratica, lo studente avrebbe dovuto obbligatoriamente scegliere una delle possibilità che il sistema gli offriva (licei, formazione professionale, apprendistato) fino al compimento della maggiore età.

Il Ministro Fioroni ha successivamente bloccato questa riforma inventandosi (con la Finanziaria 2007) l'elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni. In realtà, Fioroni ha di fatto diminuito di due anni l'obbligo scolastico.

A conti fatti, l'impianto ideato da Fioroni prevede cinque anni di elementari più tre di media inferiore, più due di biennio superiore obbligatorio. Arrivati a 16 anni, gli studenti che abbandonano la scuola non dispongono di un titolo di studio, né di qualifica professionale alcuna: nelle loro mani resta solamente una certificazione di competenze, poco spendibile sul mercato.

Per l'Unione di Prodi occorreva dunque ripristinare il tempo scuola precedente, abolire l'ingresso in anticipo, quinquennalizzare i percorsi superiori, eliminare la didattica dell'alternanza scuola/lavoro. Secondo loro, più si sta fisicamente a scuola e più si esce preparati per il lavoro e per la vita. E' un vecchio mito del vecchio PCI anni '70, che assolutamente non pone un freno alla dispersione scolastica ma anzi ne aumenta la portata, costringendo a “stare sui banchi” ragazzi che non hanno né l'interesse (per svariati motivi) né la capacità di continuare a studiare. La Moratti aveva stabilito il diritto-dovere all'istruzione fino a 18 anni. Fioroni è tornato indietro, distinguendo tra obbligo scolastico fino a 16 anni e obbligo formativo tra i 16 e i 18. Insomma: l'istruzione deve essere tutta scolastica, e “l'addestramento al lavoro” entra in funzione solo come integrazione della scuola.

Tutto nella scuola, e tutti nella scuola. C'è bisogno di prevedere i risultati nefasti?

Il programma elettorale del PD afferma:

“Portare al diploma almeno l'85% dei nostri ragazzi, e comunque fare sì che nessuno lasci i percorsi di istruzione senza una qualificazione spendibile sul mercato del lavoro”.

Abbiamo già visto come le riforme operate dal Ministro Fioroni abbiano portato alla creazione di un titolo scolastico (quello rilasciato al compimento dei 16 anni, se non si intende proseguire) assolutamente non spendibile sul mercato del lavoro.

Adesso Veltroni vorrebbe una qualificazione spendibile per tutti gli studenti che lasciano il mondo della scuola. Un lodevole intento, senza dubbio, ma la presenza all'interno del Partito Democratico dell'ex Ministro Fioroni ci lascia abbastanza dubbiosi sulla reale volontà di perseguire l'obiettivo dichiarato.

Abbiamo un altro dubbio: che si voglia tornare al “6 politico”?

b) *Autonomia fa migliore educazione*

Il programma elettorale del PD afferma:

“Realizzare un nuovo salto nell'autonomia degli Istituti scolastici, facendo leva sulle capacità manageriali dei loro dirigenti, all'interno di organi di governo aperti al contesto sociale e territoriale; sulla piena responsabilità degli insegnanti nel definire - nel quadro di regole generali di funzionamento del sistema e di indirizzi nazionali - gli specifici contenuti dell'insegnamento; sulla valutazione sistematica dei risultati; sulla possibilità effettiva dei genitori di scegliere sul territorio la scuola cui iscrivere i figli e di partecipare consapevolmente alla sua gestione”.

La Legge 53/2003, la cosiddetta Riforma Moratti, presentava le caratteristiche di vera e propria innovazione nel mondo della scuola e prevedeva di fatto tutte le soluzioni indicate adesso dal programma del Partito Democratico.

In estrema sintesi, il provvedimento estendeva l'alternanza scuola-lavoro, già prevista per la formazione professionale, anche agli studenti dei licei. La novità consisteva nell'alternare momenti di studio a periodi di tirocinio presso aziende pubbliche o private, sotto la responsabilità delle istituzioni scolastiche e formative. Questa alternanza era in linea con le migliori realtà scolastiche d'Europa, e appariva una soluzione valida per avvicinare lo studente alle realtà lavorative.

L'accesso all'Università sarebbe stato ovviamente garantito a chi frequentava il liceo, ma anche a chi effettuava corsi professionali di durata almeno quadriennale, dopo un ulteriore anno integrativo con esame finale.

La Lega Nord aveva inserito nella Riforma Moratti un concetto fondamentale: la possibilità per le Regioni di definire autonomamente una quota di programmi, d'interesse della Regione stessa, collegati con la realtà locale. Come facilmente intuibile si trattava di un passo totalmente innovativo, destinato a modificare il sistema scolastico del Paese. La quota di programma definita dalle Regioni riguardava infatti tutti i cicli scolastici, ampliando così le possibilità d'intervento dei governi territoriali e rivestendo di nuove possibilità l'autonomia scolastica.

Grazie alla Riforma Moratti, alle Regioni sarebbe stato affidato un compito molto importante e delicato, fondamentale per la crescita delle future generazioni.

Il progetto riteneva inoltre fondamentale il ruolo della famiglia all'interno della scuola, con la diretta partecipazione alle scelte educative e la possibilità di interazione attraverso il docente “tutor”, preciso punto di riferimento per ogni genitore.

Peccato che il Governo Prodi, per mano del Ministro Fioroni, abbia deciso di sospendere la Riforma scegliendo di riproporre la solita scuola vetusta, centralista e paralizzata dalla burocrazia.

Il programma elettorale del PD afferma:

“[...] va pienamente valorizzata la professionalità docente, avviando una vera e propria carriera professionale degli insegnanti, che valorizzi il merito e l'impegno”.

La Riforma Moratti aveva ideato un nuovo canale di assunzione del personale, con la laurea come requisito di base e con corsi di preparazione e aggiornamento adeguati. L'accesso all'insegnamento sarebbe avvenuto dopo un apposito percorso universitario, seguito da appositi tirocini guidati ed organizzati dagli Atenei e dalle Regioni. Il miglioramento della figura del docente dal punto di vista professionale avrebbe

comportato una dovuta riqualificazione a livello retributivo, questione che il Governo Prodi non ha mai voluto affrontare.

Il Ministro Fioroni ha cancellato una riforma così importante proponendo un'unica soluzione per il reclutamento del personale docente: il ritorno ai soliti concorsi pubblici. Niente aggiornamento, nessuna riqualificazione professionale, e soprattutto niente meritocrazia. Ricordiamoci anche cosa successe nel quinquennio 1996-2001, con la Sinistra al Governo, quando l'allora Ministro Berlinguer osò parlare di meritocrazia tra gli insegnanti. Il "povero" Berlinguer riuscì a mettere d'accordo tutti, dai sindacati agli insegnanti, ai colleghi della stessa parte politica, che in pochi giorni chiesero ed ottennero le sue dimissioni e la conseguente fine della sua carriera.

Con questi presupposti è pensabile che Veltroni possa compiere anche un solo semplice passettino nei confronti di una scuola in grado di premiare i docenti più preparati e meritevoli? La nostra risposta è ovviamente negativa.

c) Più ore di matematica

Il programma elettorale del PD afferma:

"Nel contesto di un'azione volta a rafforzare le fondamentali competenze di base, accrescere le competenze matematiche e scientifiche dei nostri studenti, anche attraverso un ampliamento delle ore di insegnamento [...]".

Con la Legge Finanziaria per il 2007 il Ministro Fioroni (autorevole componente del PD, ricordiamolo sempre) ha proceduto ad una sensibile riduzione delle ore di insegnamento settimanali presso gli istituti professionali allo scopo di procedere ad una ulteriore riduzione del numero delle classi, e quindi del personale docente.

Siamo sempre stati favorevoli ad una decisa e drastica riduzione degli sprechi nella scuola, ma arrivare a ridurre il numero delle ore di insegnamento per poter diminuire le cattedre ci sembra a dir poco grottesco.

Adesso il PD ci racconta che le ore di insegnamento verranno addirittura ampliate.

d) Scuole belle e aperte, anche ai nonni

Il programma elettorale del PD afferma:

"[...] svolgere meglio prima di tutto la funzione scolastica, accorpando nello stesso edificio diversi cicli e indirizzi formativi, in veri e propri "campus della scuola dell'obbligo".

La Lega Nord è da sempre contraria a tutte le ipotesi di maxi accorpamento tra edifici scolastici.

Partendo dal principio che ogni scuola chiusa penalizza enormemente dal punto di vista sociale ed economico la Comunità in cui essa si trova ad operare, la nostra azione politica è sempre stata orientata verso la salvaguardia delle scuole dei piccoli centri, evitando la creazione dei grandi poli scolastici in cui bambini in tenera età convivono con ragazzi molto più grandi di loro. Dal punto di vista pedagogico, tale coesistenza ha sempre portato a dei modelli di comportamento non positivi, per ovvi motivi. Illustri pedagogisti si sono espressi sulla questione e hanno riportato dati ed analisi che ci sentiamo di poter condividere.

Il programma elettorale del PD afferma:

"[...] Dopo la ristrutturazione, questi patrimoni pubblici dovranno essere utilizzati al massimo grado, tenendoli aperti giorno e sera. Innanzitutto, per riportare anche i genitori e gli adulti a studiare. Possono diventare centri di iniziative contro l'evasione dell'obbligo scolastico e per il recupero di ragazzi in difficoltà. Dalla musica, al teatro, all'arte, al multimediale, tutte le forme di espressione culturale dei giovani devono trovare nel campus la propria casa di produzione. Dalla formazione di piccole orchestre e cori, all'alfabetizzazione tecnologica della cittadinanza e per l'accesso ai nuovi servizi di e-government, creando anche le condizioni di scambio tra le diverse generazioni (ad esempio, impegnando i ragazzi ad educare i nonni all'uso di internet). Cento di questi "campus" dovranno essere pronti per il 2010".

Non si capisce come questi cosiddetti "campus" possano rappresentare la soluzione ai mali endemici di cui soffre la scuola italiana. Come funzioneranno questi campus? Con quale denaro? Quali ne saranno i principali attori? Il buon Veltroni soffre da sempre di una particolare infatuazione per il mito americano, che ha sempre cercato di scimmiettare e adesso il leader del PD cerca di introdurlo in qualche modo nel mondo della scuola. Le sue proposte appaiono come al solito coinvolgenti e di facile presa, ma di fatto volutamente poco chiare.

e) Scuola primaria e sport

Il programma elettorale del PD afferma:

"Estendere a tutta la scuola primaria l'introduzione della pratica motoria nel ciclo curricolare. Adottare la legge per lo sport per tutti destinata a disciplinare, con le Regioni e gli enti locali, il miglior funzionamento del Fondo per lo sport di cittadinanza".

Il Fondo per lo sport di cittadinanza è stato istituito dal Governo Prodi allo scopo di promuovere la pratica sportiva e di garantire il funzionamento dell'Osservatorio per l'impiantistica sportiva (non ancora istituito), destinato a fungere da anagrafe degli impianti sportivi. Al Fondo è stato assegnato uno stanziamento pari a 95 milioni di euro per il triennio 2008-2010.

Sulla questione esprimiamo le stesse perplessità dichiarate al momento dell'analisi della Finanziaria 2008: il nome "sport di cittadinanza" non lascia presagire nulla di buono per quanto riguarda l'utilizzo di questo Fondo, istituito ancora una volta con denaro pubblico.

f) Modernizzare le Università e creare una nuova leva di ricercatori

Il programma elettorale del PD afferma:

"Riduzione del numero di sedi universitarie e promozione della loro specializzazione in poche discipline, per raggiungere livelli di eccellenza".

Il Nord ha grande e urgente bisogno di eccellenza universitaria e di conseguenza non saremo mai d'accordo sulla chiusura indiscriminata delle sedi universitarie presenti in Padania (se non per effettivi motivi di inefficienza), visto e considerato che la storia dei politici confluiti nel Partito Democratico ci racconta che gli stessi hanno sempre operato penalizzando sistematicamente le regioni del Nord a vantaggio di altre istituzioni universitarie.

Il programma elettorale del PD afferma:

"Investire nella creazione di quell'"eccesso di capacità" che è precondizione di ogni ricerca finalizzata.

Per il conseguimento di questo secondo obiettivo, serve un programma, gestito da un'agenzia indipendente, per selezionare, con criteri internazionali, 1000 giovani ricercatori (italiani e stranieri) ad alto potenziale, ai quali finanziare altrettante idee di ricerca per un periodo di dieci anni, con contratti di ricerca individuali e adeguato budget per spese di progetto (spesa preventivabile: 800-1000 milioni di euro nel decennio)".

La frase iniziale è assolutamente incomprensibile.

Inoltre, perché si continuano ad equiparare, nelle migliori delle ipotesi, i giovani stranieri a quelli italiani? Perché sottrarre ulteriormente ai nostri giovani opportunità di lavoro e di crescita professionale a vantaggio di altri?

g) *Cultura: il più importante investimento*

Il programma elettorale del PD afferma:

"Istituire il Centro nazionale per il cinema e l'audiovisivo, per razionalizzare e semplificare il sistema pubblico di sostegno e promozione dell'intero settore, passando dall'attuale frammentazione delle competenze amministrative ad una gestione unitaria".

Questa idea del Centro nazionale per il cinema e l'audiovisivo ci sembra un triste passo indietro rispetto ai provvedimenti emanati dal Ministro Urbani nel quinquennio 2001-2006 che regolamentavano in maniera seria il mondo del cinema e che avevano finalmente messo un po' di ordine nel settore degli aiuti alla cinematografia nazionale. Un settore ideologicamente vicino alla Sinistra, abituato a ricevere puntuali e corposi finanziamenti per opere che restavano nelle sale per pochi giorni.

Il PD sembra invece intenzionato a riproporre per lo spettacolo i vecchi aiuti pubblici.

Parlando dei vecchi criteri di finanziamento, facciamo un piccolo esempio: da gennaio 1996 ad ottobre 2002, infatti, sono stati riconosciuti 300 film di interesse culturale nazionale e ne sono stati ammessi a finanziamento 247, per un esborso complessivo – solo per la produzione – pari a circa 900 miliardi di vecchie lire. A tale importo vanno aggiunti 300 miliardi, relativi alla distribuzione. In buona sostanza, in poco meno di sette anni, sono stati erogati finanziamenti a film di "interesse culturale nazionale" per oltre 1.200 miliardi di vecchie lire, a fronte di entrate pari a circa 240 miliardi.

Stando alla stampa specializzata, gli sgravi fiscali proposti dal Governo Prodi nei confronti del cinema attraverso la Legge Finanziaria per il 2008 hanno riscontrato un disinteresse generale presso gli addetti ai lavori, a dimostrazione che forse l'azione politica della Sinistra in materia di sostegno al cinema non è così "innovativa e rivoluzionaria" come più volte ribadito dal Ministro Rutelli. Le associazioni di settore sembrano nutrire scarsa fiducia in questo pacchetto di misure, mentre i cineasti fundamentalmente lo hanno snobbato.

Il Partito Democratico adesso vorrebbe creare un Centro unico, nazionale, destinato a regolamentare gli aiuti economici al cinema e gestito dagli stessi signori.

8. IMPRESE PIÙ FORTI, PER COMPETERE MEGLIO

a) Nuove regole, per andare oltre il capitalismo "relazionale"

Il programma elettorale del PD afferma:

"2. Una seconda iniziativa normativa riguarda qualche modifica da apportare alla Legge del 2001 sul nuovo diritto societario. In particolare, si tratterebbe di incentivare a quotarsi in mercati regolamentati le società per azioni non quotate ma con caratteristiche da quotate, riducendo i divari fra i requisiti richiesti alle Spa quotate e quelli richiesti alle Spa 'aperte' non quotate; alleggerire la regolamentazione delle Spa 'chiuse' e, come tali, non quotate".

Per quanto riguarda la riforma del diritto societario, di cui si parlava già dal 1942, è stato il precedente governo della CdL ad approvare in tempi brevi una nuova normativa mediante la predisposizione di strumenti giuridici più flessibili, agili e moderni in risposta alle esigenze del mercato.

Col primo gennaio 2004 sono entrati in vigore i due decreti legislativi che stabiliscono la riforma del diritto societario, il primo riscrive la disciplina codicistica delle società di capitali e delle società cooperative, ed il secondo dispone nuove regole per il processo societario.

Per quanto riguarda lo specifico punto in cui il PD propone di ridurre il divario fra le società quotate e le non quotate, proprio tale tema è già stato oggetto della citata riforma del diritto societario.

b) Basta col fondo perduto: tutto per la ricerca e l'innovazione

Il programma elettorale del PD afferma:

"Le politiche per il rilancio della competitività delle imprese dovranno puntare sulla ricerca e l'innovazione [...]"

Tutto il paragrafo esprime concetti scontati e ritenuti probabilmente accattivanti in campagna elettorale. In realtà, è noto che le imprese sono competitive nel momento si trovano in una condizione di parità rispetto ai concorrenti. Ciò significa meno tasse, meno burocrazia, interventi sul costo del lavoro e sui contratti.

Possiamo chiederci se costituisce un aiuto alle imprese il dimenticato "scippo del TFR".

Possiamo chiedere a Veltroni, che è stato eletto per la prima volta parlamentare nel 1987, quanti soldi a fondo perso sono stati dati nel corso degli anni.

Possiamo anche chiederci come mai, dopo aver massacrato le piccole e piccolissime imprese, ora se ne riscopre la "vitalità" e si scopra la necessità di valorizzarle.

Ma, appunto, siamo in campagna elettorale!

c) Contro la burocrazia: semplificare la vita a cittadini e imprese

Il programma elettorale del PD afferma:

"Alla pressione fiscale andrebbe aggiunta la pressione burocratica, cioè il peso (monetario) delle procedure burocratiche addossate ai cittadini e alle imprese".

Il tema della semplificazione della burocrazia è da sempre uno dei punti forti delle idee della Lega Nord. Ed è un tema strettamente connesso alla questione generale della Pubblica Amministrazione. Una Pubblica Amministrazione che necessita di un profondo cambiamento. Dal secondo dopoguerra ad oggi il nostro Paese è stato ingessato in una struttura burocratica rigida ed altamente improduttiva. Da qui la necessità primaria di intervenire per cambiare la mentalità ed il modo di agire delle amministrazioni pubbliche. Insieme alla Francia, infatti, siamo tra i primi Paesi al mondo per il numero abnorme di leggi, regolamenti, direttive ecc. che ingessano il nostro sistema legislativo e burocratico. In una parola, bisogna procedere sulla strada della semplificazione, ma quella vera, non quelle prodotta in questi anni dalla Sinistra (decentramento amministrativo e Leggi Bassanini). Una seria riforma della macchina amministrativo-burocratica dello Stato non può prescindere da un intervento di modifica costituzionale che renda il nostro sistema istituzionale simile a quello delle più grandi democrazie occidentali. E questo sarà possibile solo realizzando quanto il nostro Movimento va ripetendo da anni: la Riforma dello Stato in senso federalista.

La Sinistra, però, continua a smentire sé stessa. O meglio, una volta lette le affermazioni generiche e rivolte unicamente alla propaganda, contenute in questo paragrafo, ci si accorge come i fatti smentiscono quanto scritto dal PD dato che le idee proposte non trovano alcuna applicazione.

Già due anni fa, nel famoso programma elettorale onnisciente (le 281 pagine di Prodi e compagni), vi era una parte completamente dedicata alla semplificazione della Pubblica Amministrazione. Ma sappiamo bene cosa il Governo Prodi uscente ha fatto su questo tema nei suoi venti mesi di vita: assolutamente nulla.

d) Promuovere la buona agricoltura

Il programma elettorale del PD afferma:

- “1. Spostare più risorse comunitarie dagli aiuti diretti al mercato verso le Politiche di Sviluppo Rurale (con particolare riferimento alle zone svantaggiate e di montagna), in coerenza con lo spirito della riforma della Politica Agricola Comune (PAC), che è stato sostanzialmente tradito nella sua applicazione.*
- 2. Incentivare la diffusione dell'agricoltura biologica, utilizzando al meglio lo strumento del relativo Piano e prevedendo la creazione di un Marchio per il Biologico italiano[20].*
- 3. Avviare un intervento coerente ed organico per lo sviluppo delle bioenergie, che dia un quadro di certezze nel lungo periodo, sia per quanto riguarda gli incentivi fiscali, sia per quanto riguarda l'assetto normativo.*
- 4. Porre un efficace freno al processo di continua erosione delle superfici destinate all'agricoltura da parte di altre tipologie di utilizzo.*
- 5. Dare finalmente attuazione alla legge sull'indicazione in etichetta dell'origine delle materie prime agricole trasformate.*
- 6. Favorire la filiera corta e il rapporto diretto tra i produttori agricoli e agroalimentari e i consumatori.*
- 7. Difendere i marchi DOP e IGP a livello comunitario e in sede di accordi WTO.*
- 8. Intensificare il sistema dei controlli per combattere l' "agropirateria" e le frodi alimentari”.*

Il programma elettorale del PD riporta una serie di dichiarazioni di intenti in massima parte condivisibili. La scarsa determinazione del Governo uscente su alcuni aspetti-chiave

della politica agricola nazionale, come la tutela dei nostri prodotti nei confronti delle importazioni estere, rendono però poco credibili le promesse elettorali della Sinistra.

Su alcuni degli aspetti più "vicini" al cittadino, come la chiarezza delle etichette dei prodotti alimentari, il Governo della CdL aveva posto delle basi finalmente serie, dal punto di vista legislativo, che il Governo Prodi non ha saputo, o voluto, attuare nei suoi due anni di mandato.

La Lega Nord ritiene che il Governo debba lasciare, nell'ottica di una crescente sussidiarietà, la maggior libertà possibile alle Regioni e, allo stesso tempo, si debba presentare forte in sede comunitaria dove, oggi, si profilano le cruciali battaglie per le questioni chiave della nostra agricoltura.

Senza un atteggiamento deciso nelle sedi negoziali comunitarie, non si può ergersi a "difensori" del comparto agricolo; troppo spesso abbiamo subito vere e proprie imposizioni di una politica comunitaria "tagliata su misura" di altri stati membri.

In questo senso va rivista l'applicazione della PAC (Politica Agricola Comune) senza dimenticare che il principio della "produzione" rimane un valore fondamentale della nostra agricoltura padana.

e) Turismo: lo stato promuova l'Italia nel mondo

Il programma elettorale del PD afferma:

"In attesa di una riforma del Titolo V della Costituzione, attraverso un'azione concertata con le Regioni deve essere riassunta in capo allo Stato la definizione della strategia nazionale per lo sviluppo del Turismo. Deve invece restare affidata alle Regioni la gestione delle politiche di regolazione e sostegno delle attività turistiche".

Su quanto contenuto in questo paragrafo, basterebbe leggere il nostro commento alla Legge Finanziaria per il 2008. Del resto, ripensando a tutto quello che l'ex Governo Prodi non ha fatto dal lato del turismo, queste sembrano solo tante parole vuote, prive di significato concreto.

Un fatto su tutti basta a definire le frasi contenute in questo paragrafo come semplici affermazioni generiche prive di significato concreto: il fallimento del portale per il turismo del nostro Paese (www.italia.it). Definito anche come il Portale Italia o Portale del turismo italiano, venne presentato in grande stile dal Ministro Rutelli alla BIT 2007 (Borsa Internazionale del Turismo). In sostanza, il portale avrebbe dovuto rappresentare, sempre nelle intenzioni del Governo Prodi, la vetrina per eccellenza del nostro sistema-Paese, così da attrarre in Italia turisti da tutto il mondo.

Solo che il portale ha cessato le pubblicazioni il 21 gennaio scorso, e da quel giorno non esiste più. E dire che i costi del sito web, stanziati solo per l'avvio dell'operazione, corrispondono a ben **45 milioni di euro**. Una bella cifra, non c'è che dire.

In una nota dello stesso Ministro Rutelli - alquanto grottesca - si giunge addirittura a sostenere che le responsabilità del fallimento del progetto del Portale web sul turismo del Paese siano da attribuire al precedente Governo. Ancora una volta, la classica politica dello scaricabarile.

Il Governo Prodi, che finalmente è stato sfiduciato dal Parlamento (dopo essere già stato sfiduciato nei fatti dall'intero Paese), sostiene di avere fatto molto per il Paese, e tra questo molto inserisce anche il turismo.

Consideriamo, però, solo qualche dato, in modo tale da smentire immediatamente certe posizioni, che risultano essere di sola propaganda. L'Italia, fino agli anni '70 era al primo posto, nel mondo, per arrivi e presenze turistiche. Oggi, al contrario, questa posizione è un

po' diversa. L'Italia è infatti al quarto posto (nel mondo) nella gerarchia delle destinazioni mondiali.

Se poi consideriamo il patrimonio artistico del Paese, dobbiamo ricordare che l'Italia possiede 1/3 del patrimonio artistico di tutto il pianeta. Ma il turismo rappresenta, però, solo il 10,8% del PIL del Paese, contro il 18,2% della Spagna. Sono questi i dati che dovrebbero fare riflettere e che inchiodano Prodi e Veltroni alle loro responsabilità.

Noi pensiamo che il patrimonio artistico sia una delle radici della nostra identità, sia a livello nazionale che locale. Essenziale appare dunque la tutela, la conservazione e la valorizzazione di questa inestimabile ricchezza artistica, storica, culturale e ambientale che non ha eguali nel mondo.

Cosa che, ovviamente, la Sinistra non è stata in grado di fare. Affermazione confermata, tra l'altro, anche dall'ultimo Rapporto del World Economic Forum che, impietoso nei confronti della scarsa competitività turistica del nostro Paese, afferma che *"il Governo non ha valorizzato questo settore"*.

f) Più democrazia economica

Il programma elettorale del PD afferma:

"Imprenditore e lavoratore sono legati da un "comune destino". E' quindi necessario dare avvio a forme più avanzate di democrazia economica, anche per consentire ai lavoratori di partecipare ai profitti dell'impresa [...]".

Tante belle parole! Prioritario è innanzitutto restituire il potere d'acquisto alle retribuzioni dei lavoratori, perché oggi i lavoratori italiani, con i loro bassi stipendi, non riescono più ad arrivare a fine mese. Poi, a pancia piena, si può anche discutere di democrazia economica con le imprese.

Per farlo però, bisogna tener presente che delle 4,3 milioni di imprese attive in Italia nel 2005 (ultimi dati Istat del 27 luglio 2007), il 95% delle imprese, pari a 4 milioni, aveva meno di 10 dipendenti. Questo significa che per rendere possibile l'azionariato dei lavoratori dipendenti, oltre a rivedere la legislazione sulle società per azioni, bisogna prima di tutto tener conto della realtà imprenditoriale italiana.

9. CONCORRENZA PRODUCE CRESCITA

Quello che il PD non scrive, probabilmente perché non ha intenzione di farlo, è che occorre arrivare ad una forte semplificazione del fisco. Perciò, bisogna prevedere una seria politica di **abbattimento della pressione fiscale** che ha ormai raggiunto livelli non più sostenibili. L'unica cosa che il programma del PD riesce a prevedere, tra l'altro in maniera equivoca e poco chiara, è una ipotetica riduzione delle aliquote IRPEF: un punto in meno all'anno per tre anni. E dopo, ci chiediamo?

Con certezza, allora, possiamo dire che nel programma elettorale del PD non si dice mai in modo esplicito che è necessario l'abbattimento della pressione fiscale.

a) *Una legge all'anno e autorità più forti*

Il programma elettorale del PD afferma:

“Approvare una legge all'anno sulla concorrenza [...]”.

Non è approvando una legge sulla concorrenza ogni anno che si può pensare, concretamente, di aumentare la competitività del sistema economico e produttivo del Paese.

La concorrenza, in economia, ovviamente quella sana e che porta davvero all'abbattimento dei prezzi e delle tariffe, viene generata dal libero andamento del mercato. È del tutto logico che le eventuali distorsioni (nel mercato e nella concorrenza) devono essere regolate e corrette, altrimenti non si è più in un regime concorrenziale giusto. Ma non è certamente intervenendo legislativamente che si può pensare di risolvere la questione della bassa concorrenza nel mercato, soprattutto interno.

La concorrenza potrebbe davvero aumentare se solo si decidesse, seriamente e non facendo della semplice demagogia, di abbassare la pressione fiscale.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Nella prima legge annuale, inserire le misure di liberalizzazione (telefonia, trasporto ferroviario, trasporti locali, distribuzione di carburanti, semplificazioni per le imprese) previsto dal terzo pacchetto Bersani, approvato in un solo ramo del parlamento nella XV Legislatura”.

E qui, caro PD, ti volevamo. Perché casca l'asino. Ci si riferisce in questo punto alle famose azioni “liberalizzatrici” avanzate dal Ministro dello Sviluppo Economico, Bersani. Solo che queste azioni hanno comportato né più né meno delle finte liberalizzazioni. E le critiche a queste finte liberalizzazioni sono così forti e, soprattutto, generali, che sono giunte anche da esponenti istituzionali sopra le parti come, ad esempio, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato che, per bocca del suo Presidente Antonio Catricalà, ha assestato un duro colpo ai provvedimenti “riformatori” del mercato del Ministro Bersani, dichiarando che “Si registra oggi con preoccupazione una fase di stallo. [...]”

Non bisogna dimenticare come le famose **lenzuolate di Bersani** siano state accompagnate da uno dei più drastici aumenti della fiscalità generale nella storia del Paese. Ovviamente, il cittadino-consumatore non riesce a trarre alcun vantaggio, dovendo sempre e comunque avere a che fare con un sistema tributario oppressivo e che si accanisce contro le realtà produttive del Paese.

Come si vede, dunque, non c'è alcuna ricetta miracolistica contenuta nel programma elettorale del PD, ma solo riproposizioni di azioni già viste. Azioni che, tra l'altro, non hanno prodotto nulla di utile e concreto per la collettività.

b) *Servizi pubblici di qualità, a prezzi più bassi*

Il programma elettorale del PD afferma:

“La qualità e l'efficienza dei servizi pubblici rappresentano una variabile fondamentale per la qualità della vita di una collettività (anche ai fini della tutela effettiva degli strati più deboli della popolazione) e per la competitività del sistema economico. L'obiettivo è la garanzia universale dei servizi pubblici al massimo livello di qualità, al minimo costo

di produzione e con la più ampia trasparenza dei meccanismi di determinazione delle tariffe”.

Queste rappresentano affermazioni che nessuno rifiuta. Ci mancherebbe solo che qualche amministratore pubblico o rappresentante politico esprima opinioni contrarie all'efficienza e alla qualità dei servizi pubblici.

A differenza, però, di quanto contenuto nel passaggio in oggetto, la Lega Nord crede fortemente che la soluzione a questo stato di cose e, quindi, la realizzazione concreta di un sistema di servizi pubblici di qualità ed efficienti per la collettività dei cittadini, dipenda dalla trasformazione del Paese in uno Stato federale.

La riforma federale, quindi la realizzazione concreta di un vero federalismo, è il presupposto imprescindibile per cambiare davvero il Paese; per renderlo più snello, più efficiente, più competitivo. La riforma in senso federale dello Stato rappresenta lo snodo fondamentale da cui, poi, dovrebbero partire tutte le altre riforme, che dovranno mutare l'assetto politico ed istituzionale del Paese. Il federalismo, infatti, distribuendo il potere tra vari centri, avvicina direttamente il cittadino alle scelte della politica e lo rendono più responsabile; crea maggiore senso civico, come dimostrato da vari studi, porta maggiore pluralismo e avanzamento civile. E poi, non dobbiamo dimenticare, è dalla riforma federale che si diramano tutti i settori della vita quotidiana, ovvero tutta la realizzazione di politiche pubbliche di cui il singolo cittadino necessita, come la scuola, il lavoro, la sanità, la sicurezza, la disoccupazione, la previdenza sociale, il fisco, ecc. In sostanza, l'effettiva realizzazione di servizi pubblici che funzionano.

c) Professionisti in Società

Il programma elettorale del PD afferma:

“Anche per valorizzare le capacità dei giovani professionisti, che non dispongono (ancora) dei capitali necessari ad organizzare studi associati competitivi, è necessario consentire la costituzione di società di capitali, secondo gli ordinari modelli societari previsti dal libro V del Codice civile, aventi per oggetto esclusivo l'esercizio della professione o di più professioni (società multiprofessionali)”.

Il tema qui affrontato, delle società multiprofessionali, si inserisce nel più ampio dibattito circa la necessità di una nuova disciplina delle professioni intellettuali. Adottare interventi puramente settoriali, anche solo per incentivare il lavoro dei giovani professionisti, significa offrire strumenti molto limitati o inefficaci per lo sviluppo del sistema economico nel suo complesso.

10. IL SUD E MEDITERRANEO: PUNTARE TUTTO SULLE INFRASTRUTTURE MATERIALI E IMMATERIALI E SUL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEI SERVIZI PUBBLICI

Il programma del PD afferma:

“Dove sta bene il cittadino, sta bene l'impresa. Entro il 2013 occorre portare la rete delle infrastrutture e dei servizi a dimezzare il gap accumulato rispetto al Centro-Nord”.

“Si tratta, in primo luogo, delle infrastrutture della mobilità: strade, ferrovie, porti, aeroporti e autostrade del mare (almeno il 50% delle risorse comunitarie sarà impegnato su questi progetti)”.

“Vanno stabiliti obiettivi-standard: dal servizio idrico all'ambiente, dall'energia alla scuola, dalla giustizia alle università, così da sfruttare appieno la vocazione del Sud come naturale piattaforma logistica nel Mediterraneo”.

Il programma che il PD propone per il Sud è banale e scontato. Nulla di innovativo per risolvere strutturalmente i problemi di questa parte del Paese.

11. LA DEMOCRAZIA GOVERNANTE

a) Valorizzare la sovranità popolare

Il programma elettorale del PD afferma:

“La democrazia governante richiede anzitutto il pieno esercizio della sovranità popolare”.

Anzitutto, una breve considerazione sulla definizione usata dal PD: *democrazia governante*. Leggendola, sembra una semplice ripetizione, un'espressione pleonastica, se solo consideriamo che una semplice definizione di democrazia è **governo del popolo**. Come si vede, quindi, la parola democrazia comprende già, nella sua definizione, un richiamo all'azione del governare. E dunque, l'espressione *democrazia governante* appare quantomeno superflua e priva di senso concreto. Non si vede, infatti, come la democrazia – che è intesa anche come forma di governo – debba essere accostata all'aggettivo governante.

Ovviamente, considerando la democrazia quale forma di governo, appare ovvio che una qualsiasi forma di governo debba ricomprendere anche l'azione del governare.

Non è, però, certo corretto affermare che il centro-sinistra abbia sempre, soprattutto quando ha governato, permesso alla collettività di esercitare la sua sovranità popolare: pensiamo solo al tema della ratifica del Trattato sull'Unione europea (di Lisbona) ed alla mancanza di volontà del PD di far svolgere un referendum confermativo tra i cittadini del nostro Paese.

Il programma elettorale del PD afferma:

"[...] L'opportuna revisione dell'elenco delle materie del Titolo V con un clausola di supremazia, trasversale alle materie, per il livello federale [...]".

È davvero incredibile leggere queste affermazioni, quando una situazione del genere avrebbe già potuto essere realizzata con l'approvazione della Riforma costituzionale della *Casa delle Libertà* nella XIV Legislatura. In quella Riforma, che conteneva tra l'altro la devoluzione di materie all'esclusiva competenza delle Regioni, era prevista una chiara razionalizzazione delle materie concorrenti, visto che alcune di esse tornavano di competenza esclusiva dello Stato.

Sorprende, inoltre, e non poco, vedere scritto nel programma elettorale del PD l'aggettivo federale, riferito al cosiddetto livello federale (il PD si riferisce allo Stato), dando quasi per scontato che ci si trovi già in uno Stato federale. Cosa che, ovviamente, fa sorridere chi - come noi - si batte, ormai da un ventennio, per arrivare al vero federalismo.

Una vera riforma in senso federale dello Stato comporta interventi legislativi (anche e soprattutto di riforma della Costituzione) molto più incisivi di quanto realizzato dal centro-sinistra con la "famosa" Riforma del Titolo V della Costituzione.

b) Un quadro di contrappesi e pluralismo di poteri

Si nota la confusione programmatica in cui il PD sta cadendo.

Parlare di pluralismo di poteri è cosa giusta. Solo che scriverlo nero su bianco è una cosa, mentre poi, quando si ha l'occasione di metterlo davvero in pratica il centro-sinistra risulta quantomeno reticente.

Il programma elettorale del PD afferma:

"La democrazia governante richiede seri contrappesi: una serie di scelte non devono essere effettuate dalla sola maggioranza di Governo".

Si richiama un principio irrinunciabile per qualsiasi democrazia moderna: la presenza, all'interno dell'apparato istituzionale di un Paese, di un sistema di pesi e contrappesi.

Un rimando, nemmeno tanto indiretto, alla teoria politica e sociale di Montesquieu sulla separazione, all'interno di una sana e corretta democrazia, del potere legislativo, del potere esecutivo e del potere giudiziario.

(Pensiamo però ai tanti magistrati entrati in politica, eletti e ricandidati dal PD).

Infine, una breve considerazione sulla perentorietà dell'affermazione "una serie di scelte non devono essere effettuate dalla sola maggioranza di Governo". È difficile credere ad una dichiarazione di tal fatta, se solo ricordiamo come il centro-sinistra, con il Governo Amato nel marzo 2001 riformò la Costituzione con soli 4 voti di maggioranza. Non certo un limpido esempio di scelta condivisa con l'opposizione.

c) *Diritti e doveri più chiari, se le leggi sono poche e chiare*

Il programma elettorale del PD afferma:

“Le leggi in vigore vanno rispettate ed attuate, anche attraverso la sistematica verifica parlamentare dei risultati raggiunti da ognuna di esse. Ma le leggi devono essere poche e chiare.

Una o più commissioni tecniche ad hoc devono essere insediate nei primi due mesi di governo, con l'incarico di procedere alla redazione di testi unici di settore[23], da adottare successivamente per legge, con l'abrogazione esplicita di tutte le disposizioni contrastanti o superflue. Deve poi prendere avvio una vasta operazione di delegificazione, individuando per legge principi e criteri direttivi e rinviando discipline di dettaglio a fonti normative di rango secondario. I soggetti titolati ad emanare tali norme secondarie dovrebbero esercitare la propria potestà normativa entro un termine preciso, scaduto il quale si attiva una competenza surrogatoria”.

La proposta di rivisitazione del complesso delle leggi e dei codici era già contenuta nel Programma elettorale della *Casa delle Libertà* del 2001. Nel corso della legislatura 2001-2006 il Governo della CdL ha approvato i seguenti testi unici: Codice della comunicazione e riforma del sistema radiotelevisivo, Codice per la tutela dei beni culturali, Codice della nautica da diporto, Codice della navigazione aerea, Codice della proprietà industriale, Codice del consumatore, Codice della strada e patente a punti, Codice dell'amministrazione digitale e riforma della Pubblica Amministrazione, Codice delle assicurazioni, Codice dell'ambiente, Codice degli appalti, Codice per la protezione dei dati personali.

L'azione del Governo Prodi non ha seguito la stessa linea, come dimostrano alcuni interventi di carattere legislativo, ad esempio per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento giudiziario o della legge fallimentare. Tali interventi, c.d. “a macchia di leopardo”, hanno creato ulteriori confusioni nella legislazione vigente: sono state approvate norme che invece di rivisitare tutto l'impianto normativo di un settore hanno solo modificato alcune disposizioni, a volte in contrasto con quelle ancora in vigore.

e) *La risorsa degli italiani all'estero*

Il programma elettorale del PD afferma:

“L'Italia può riconquistare una posizione di eccellenza nell'economia globale se utilizza pienamente una risorsa troppo a lungo trascurata: gli italiani all'estero”.

E' strano, perché nel paragrafo si ritrovano le proposte contenute nel programma per gli italiani nel Mondo che la Lega aveva presentato in occasione delle elezioni politiche del 2006.

Quindi, ben vengano la riforma dei Comites, la legge per il riacquisto della cittadinanza, la valorizzazione delle associazioni degli italiani residenti all'estero, una diversa regolamentazione della imposizione fiscale sulle abitazioni di proprietà in Italia degli italiani residenti all'estero, gli scambi di esperienze, ecc.

Però queste cose le dicevamo già anni fa.

12. OLTRE IL DUOPOLISMO, LA TV DELL'ERA DIGITALE

Il programma elettorale del PD afferma:

"[...] La nostra proposta è di destinare - come accade in altri Paesi del mondo - una quota del 2% dell'intero fatturato pubblicitario delle reti televisive al finanziamento di produzioni di qualità, che abbiano un valore culturale e artistico. Si tratta, in sostanza, di far vita ad un Fondo, pari a circa 100 milioni di euro, da destinare al finanziamento di produzioni audiovisive, cinematografiche, teatrali e musicali".

Come ultima frase del programma elettorale il PD inserisce un tema molto caro al proprio segretario: l'attenzione per il cinema e le produzioni cinematografiche e musicali.

Sappiamo tutti della forte passione che Walter Veltroni nutre per lo spettacolo e per il cinema. Non per altro, è anche diplomato all'Istituto di cinematografia di Roma.

Ci si domanda però quali dovrebbero essere le produzioni di qualità. Come si può stabilire se una produzione è o meno di qualità, se non intervenendo, ancora una volta, con i classici parametri culturali della Sinistra?

Pensiamo, a tale proposito, ai finanziamenti concessi a diversi autori ideologicamente vicini alla Sinistra, che hanno prodotto film rimasti nelle sale solo per qualche giorno. Lo scarso successo di pubblico non può essere il parametro per valutare la qualità di un film!

A fronte dei tanti soldi pubblici che saranno destinati alla cinematografia, Veltroni poteva almeno proporre l'abolizione del Canone RAI: i cittadini avrebbero apprezzato!

A cura dell'Ufficio di Segreteria Politica Federale.

Hanno collaborato:

Susanna Anvar, Antonio Magri, Alessandro Marelli, Roberto Marraccini, Maria Piera Pastore, Filippo Pozzi, Franco Quaglia, Fabrizio Spinnato, Alessandra Tabacco e Cristian Toletti.

Si ringrazia per il contributo l'on. Massimo Garavaglia.

Marzo 2008